



# Solidarietà

Anno XX - n.3 del 30.9.2008 - Periodico di Solidarietà - Registrazione Tribunale di Trento n.367 - Direttore responsabile Roberto Pinter - Redazione: Trento, via Belenzani 58 Tel. 0461/983626 - 347 4098578 E mail: sol.tn@tin.it - Poste Italiane spa - Spedizione Abbonamento Postale D.L. 353/03 (conv in L. 27.2.04 n.46) art.1 com 2, DCB Trento - Stampa Rotatype, Mezzocorona (Tn)

## Ripartire dalla e da Solidarietà

di Roberto Pinter

Cinque anni fa, dopo essere stato vicepresidente della Provincia, decisi di non entrare in Giunta provinciale. Le deleghe assegnatemi dal Presidente non prevedevano la competenza in materia di urbanistica che veniva invece assegnata insieme a tutte le competenze decisive per il controllo del territorio al Partito della Margherita. La sinistra non era più un alleato di pari dignità e capace di essere interlocutore politico, accettando invece di ridursi al ruolo di collaboratori del Presidente. Mi sono dimesso da assessore, ma ho continuato l'attività di consigliere e poi di capogruppo.

La mia scelta è stata da tanti apprezzata ma, alla luce della mia esclusione dalla lista del Partito Democratico, da pochi compresa.

Non era obbligatoria la mia ricandidatura e ci poteva stare un cambiamento ma non aver capito il senso politico della mia scelta mi brucia come una sconfitta.

Il terremoto provocato dalla magistratura rende ancora più evidente quanto fosse necessario il mio gesto e quanto risulti invece inadeguato il comportamento della sinistra trentina in questa legislatura e nel neonato Partito Democratico. Pochi hanno colto che il mio ruolo politico e le mie competenze nella prima giunta Dellai hanno permesso di aprire una stagione di riforme e di riflessione sulla sostenibilità del modello di sviluppo e di arginare, nel contempo, la concentrazione del potere nelle mani di pochi e una

segue a pag.2



## Amore per il territorio e cultura della legalità

di Michele Nardelli

Affari & Politica. Per un intero decennio come Solidarietà abbiamo denunciato il perverso intreccio di un oligopolio di imprese private che ha scardinato le leggi di mercato ottenendone grandi profitti, di una politica inquinata dagli interessi personalistici e troppo disinvolta verso gli affari, di un apparato amministrativo dove si annida la corruzione ed infine di una Magistratura che fino a quel punto non aveva avuto il coraggio di indagare a fondo laddove veniva segnalato il marcio.

segue a pag.11

## La scuola italiana nel ciclone Gelmini

di Micaela Bertoldi

L'iniziativa unilaterale ed autoritaria della Ministra all'Istruzione lascia davvero sconcertati. È incredibile che si pensi a trasformare la scuola agendo per decreto.

La scuola è un intero mondo, nel quale vivono ed operano tanti soggetti che, per essere efficaci, devono essere protagonisti. Ciò vale in primo luogo per gli insegnanti, che devono essere chiamati a condividere i processi di riforma, ciò vale per gli studenti e per i genitori. Da troppo tempo si è rilevato l'eccessivo succedersi di leggi di riforma, l'una pensata per stravolgere l'altra. Nessuna davvero posta in discussione tra gli attori della scuola, prima di essere varata. In ogni caso mai è successo come avviene oggi: un decreto pensato e deciso nel mezzo dell'estate. Di sicuro i giganti della pedagogia Francois Rabelais, Jan Amos Comenio, Giangiuseppe Rousseau, John Dewey si staranno rivoltando nella tomba.

Preoccupa soprattutto il fatto che si vada a stravolgere la scuola primaria, facendo non uno, ma tanti passi indietro. Parlare di insegnante tuttologo è davvero antistorico. Semmai si dovevano promuovere degli indirizzi generali affinché le scuole, nella loro autonomia, cercassero di evitare un eccesso di rotazione di figure, e il ricorso a troppi insegnamenti speciali, tali da portare ad una secondarizzazione della scuola primaria.

segue a pag.4

# Liberare la politica da affari e privilegi

di Micaela Bertoldi e Michele Nardelli

Se la Magistratura svolgerà il suo compito, e c'è da augurarsi che lo faccia in modo giusto, accerterà le responsabilità penali individuali e permetterà di distinguere nella politica, come nel mondo economico, come nella società civile, tra le persone oneste e quelle disoneste e verificherà se quest'ultime hanno una collocazione politica ed una appartenenza all'amministrazione provinciale.

La magistratura non potrà in ogni caso svolgere il compito che spetta alla politica e il compito che spetta alla politica è sempre lo stesso che chiedemmo vent'anni fa, di liberarsi da affari e privilegi e di ritornare ad essere strumento di emancipazione collettiva.

Anche non rimanessero colpevoli al termine dell'indagine rimarrebbe la convinzione che ci sono cose da cambiare e che la politica non è riuscita a cambiare.

Ci sono responsabilità politiche che rimangono anche se non sono penali, e sono quelle dell'uso arbitrario e discrezionale del potere ai fini del consenso elettorale, e sono quelle della concentrazione del potere nelle mani di pochi e di un solo partito, e sono quelle della mancanza di trasparenza e di imparzialità, e sono quelle della non distinzione tra amministrazione e politica, e sono quelle della disinvolta occupazione delle cariche istituzionali e societarie.

Queste responsabilità che in altre parti del paese degenerano nell'illegalità e nella deresponsabilizzazione diffusa ed anche nella corruzione e nei fenomeni mafiosi, sono presenti anche in



Trentino e sbaglia chi in questi anni le ha accettate o anche solo sottovalutate.

Non c'è un'emergenza, è purtroppo una costante con alti e bassi ma pur sempre presente e mai debellata.

Che riemerge alla vigilia delle elezioni non aiuterà a distinguere, né ad accertare le precise responsabilità ma dovrebbe obbligare i protagonisti della politica, ad essere più responsabili, a fare i conti con quelle ambiguità che avranno anche permesso di vincere le elezioni ma non di costruire una politica credibile e nella quale poter avere fiducia.

Non è, se non molto parzialmente, un problema di regole, è soprattutto un problema di cultura politica, di rigore e di etica alle quali non si può mai rinunciare. Non la cultura populista e giustizialista ma nemmeno quella che minimizza e che tollera, perché passare dal favore al privilegio è un attimo e passare dal privilegio all'abuso di potere è altrettanto breve e dall'abuso all'illegalità e alla corruzione è ancora un istante e poi non rimane più niente, né la politica, né una comunità.

*“La sinistra nel PD, per un partito nuovo nelle idee e nel rapporto con il territorio...”*

*Venerdì 10 ottobre 2009  
alle ore 20.30,*

*Centro S. Chiara - Trento*

*Serata pubblica con*

*Micaela Bertoldi.*

*Michele Nardelli,*

*Roberto Pinter*

*e Giorgio Tonini*

*Lunedì 20 ottobre 2009  
alle ore 20.30,*

*Lizzanella (Rovereto)*

*Confronto pubblico con*

*Micaela Bertoldi.*

*Michele Nardelli,*

*Roberto Pinter e Giorgio*

*Tonini*

2

«Ripartire dalla e da Solidarietà...»

segue da pag.1

gestione disinvolta dello stesso. Nella legislatura che si è ora conclusa è mancata una presenza critica e incisiva al punto che è stato lo stesso Dellai a porre il problema, peraltro senza risolverlo visto che non ha fatto i conti fino in fondo con le ambiguità e con le modalità di occupazione dell'amministrazione utili per il consenso ma distruttive della fiducia.

La nascita del Partito Democratico doveva e poteva permettere un'inversione di rotta imponendo una politica più trasparente e responsabile e rilanciare le riforme necessarie per assicurare un futuro al Trentino. Difficile da parte mia, e non solo per l'esclusione ingiustificata dalla lista ma soprattutto per l'assenza politica e di politiche, riconoscermi pienamente nel Pd, in versione ridotta, che è nato in Trentino.

Difficile come per tanti altri, ma ancora necessario.

Il degrado della politica e la debolezza dei soggetti politici, la concentrazione di tutto nell'azione amministrativa e l'ambizione di governare a tutti i costi, rendono necessaria ancora una volta un'azione volta a ridare centralità alla politica e dentro alla politica volta a rilanciare i valori nei quali la sinistra ha creduto.

Anche se l'investimento sul PD non è stato premiato, né riconosciuto, Solidarietà ha scelto di continuare partecipando alle elezioni provinciali con propri candidati puntando alla presenza in Consiglio e rilanciando la domanda: di dibattito, che fino ad ora non c'è stato; di partecipazione, impedita con la cancellazione delle primarie per la formazione della lista; e di progetto, fin qui non espresso se non come puro richiamo all'immagine, peraltro in crisi, del PD nazionale.

Io mi impegnerò affinché le sensibilità e i contenuti del lavoro politico mio e di Solidarietà non vengano dispersi e chiedo anche a chi non è convinto dal PD di fare altrettanto.

Nel panorama sociale e politico sempre più disgregato e sempre più conquistato dall'individualismo, dagli egoismi e dalle paure cavalcate dalla destra, occorre ripartire dalle donne e dagli uomini che credono ancora nella dimensione collettiva della politica e nella possibilità di emancipazione, occorre ripartire dalla e da Solidarietà.

# Quel passaggio cruciale di cinque anni fa

di Roberto Pinter

Ma chi ha governato in questi anni non ha visto nulla di quanto succedeva? Non so a chi pensasse esattamente il direttore dell'Adige quando ha posto questa domanda e se la domanda riguardasse anche le precedenti legislature, ma è una domanda che chiama in causa tutti e a dire il vero non solo gli amministratori ma anche gli amministrati, per non parlare della Magistratura o dei giornalisti.

Sono stato vicepresidente della Giunta provinciale e sono certo di non essere stato a conoscenza di fatti preoccupanti né di non aver mai guardato dall'altra parte. In politica e in amministrazione immagino sia facile non vedere o non porsi domande scomode ma non è il mio caso.

Il giorno dopo tutti sapevano e tutti sanno cosa fare ma quando è il momento di fare delle scelte pochi hanno la coerenza per farle. Io una scelta l'ho fatta quando non ho accettato la nomina ad assessore, altri e per prima l'attuale vicepresidente hanno fatto scelte opposte.

Forse è il caso di tornare a quella scelta di cinque anni fa che pochi hanno capito. Tanti hanno pensato che fosse dovuta al mio orgoglio di vicepresidente ferito per non essere stato confermato o per aver visto le mie deleghe ridimensionate, pochi hanno visto il problema politico che veniva posto e che non è slegato da quanto sta emergendo con l'indagine di questi giorni. E quello che sta emergendo non pone un problema di regole. Le regole sono importanti ma non bastano, ci vuole una cultura politica oltre che un codice etico. Una cultura politica che sappia distinguere tra interesse pubblico e interesse di partito, tra pubblica amministrazione e ricerca del consenso. Questa cultura ho cercato di interpretare ma anche di porre come caposaldo nell'operato della giunta provinciale. Finché questa cultura non sarà patrimonio di tutti sono necessari almeno degli antidoti. Uno degli antidoti è senz'altro quello di evitare la concentrazione del potere nelle mani di un



solo uomo, di un solo partito o comunque di pochi uomini legati ad un solo partito. Evitare la concentrazione non vuol dire spartire il potere, non è questione di assessorati importanti, bensì di equilibrio nelle competenze e di gestione collegiale e dunque trasparente delle decisioni. L'urbanistica era uno dei nodi decisivi per evitare lo strapotere di un solo assessore o di un solo partito, era condizione per discutere insieme delle scelte, così come la vicepresidenza nella scorsa legislatura era passaggio obbligato per la condivisione.

Aver accettato che tutte le competenze decisive fossero nelle mani di un solo partito, aver accettato che anche le stesse competenze della sanità fossero monche delle opere pubbliche oltre che della assistenza, aver accettato di ridurre la vicepresidenza al ruolo di assessore sostituto del presidente e la giunta ad una squadra di collaboratori non è solo responsabilità politica del presidente Dellai e del suo partito, ma

*Una cultura politica che sappia distinguere tra interesse pubblico e interesse di partito, tra pubblica amministrazione e ricerca del consenso...*

3

anche responsabilità politica della vicepresidente Cogo, di chi l'ha sostenuta e di chi poi è entrato in giunta.

Perché insisto su questo punto, perché allora era il momento di non accettare un passo indietro rispetto alla pari dignità, né di accettare un compromesso così pesante pur di essere al governo, allora occorreva essere fermi, non adesso che lo sono tutti. E a dire il vero anche la nomina di Grisenti alla A22 era inaccettabile perché come dissi allora, se c'era un problema allora andava affrontato non rimosso.

Da vicepresidente non ho subito pressioni né limitazioni, ma mi sono anche imposto per evitare conflitti di interessi o ruoli impropri dei funzionari o nomine non giustificate. Non ho pensato di equilibrare scelte sbagliate con nomine di fiducia né di guardare dall'altra parte. Non l'ho fatto nemmeno da consigliere quando mi sono scontrato con l'inaccettabile, e pur tollerata, gestione di Bezzi o quando non ho condiviso nomine partitiche senza titoli e senza meriti.

Le scelte, perché di scelte si tratta, fatte all'inizio della legislatura oltre a ridimensionare il sottoscritto hanno privilegiato il consenso elettorale, hanno oggettivamente favorito la concentrazione di poteri politica ed amministrativa, non hanno affrontato fino in fondo il problema, che per inciso può essere trasversale agli schieramenti, di una cultura politica retaggio della prima repubblica, insomma hanno lasciato vivere un'ambiguità.

Ambiguità che emerge dall'indagine giudiziaria e che non si attenua sapendo che la Compagnia delle opere o Malossini o altri esponenti della destra sono coinvolti o che la prima domanda viene dal sistema imprese. Il Trentino non è un sistema marcio ma è un sistema dove le reti sono strette ed è difficile non impigliarsi, per questo occorre essere attenti perché se si fa un favore, domani si crea un privilegio e se si alimentano i privilegi vuol dire che si abusa del potere e il passaggio alla corruzione diffusa è breve. Essere rigorosi non vuol dire necessariamente essere burocrati ottusi ed insopportabili, e può e deve essere anche compatibile con il prendersi cura dei bisogni di una comunità purché la discrezionalità non sconfini nell'arbitrio e purché si sappia sempre distinguere tra interesse pubblico e interesse privato. E alla politica compete questa responsabilità.

# Il Trentino alla Lega? No grazie.

Il rischio che Divina e la Lega vincano le elezioni del 26 ottobre non è affatto remoto e dunque l'allargamento dello schieramento che sostiene Lorenzo Dellai era d'obbligo cercando di concentrare il voto della sinistra sulla coalizione del centro sinistra autonomista.

Il peggio può ancora arrivare e i segnali a sud e a nord del Trentino vanno purtroppo in questa direzione.

Se si vuol ripartire almeno da un contesto che non sia avvelenato dalla destra e dall'intolleranza, occorre superare ogni dubbio e cercare di vincere. Ma occorre anche che il Partito Democratico del Trentino ottenga un risultato importante, diventando così un protagonista di peso nelle scelte politiche della coalizione. Perché se è fondamentale salvare il Trentino dalla Lega, è altresì importante e vitale per la sinistra evitare che la nostra coalizione diventi un indistinto pantano che ne condizioni le scelte più importanti.

Non mancano a questo proposito i dubbi tra i nostri possibili elettori dovuti ad un oggettivo spostamento al centro della coalizione che sostiene la candidatura di Dellai. Rispetto alla scorsa legislatura c'è l'Italia dei Valori ma anche l'UDC, o meglio quel pezzo di UDC che ha deciso di non stare con la destra. Un'alleanza finora inedita che può segnare la differenza elettorale ma che non sarà semplice gestire qualora – vincendo – saremo di fronte alle scelte decisive per il futuro della nostra terra.

Un grande risultato del PD avrà pertanto un doppio valore: contribuire a mettere al riparo il Trentino dal vento del nord e rafforzare il carattere riformatore della coalizione.



## I candidati del Partito Democratico del Trentino

**PACHER ALBERTO (detto ALE)** Sindaco di Trento, psicologo

**GIULIANI FLAVIA** Geometra libero professionista

**BERTOLDI MICAELA** Insegnante, Consigliere comunale Trento

**BONTEMPELLI MICHELE** Sindaco di Pellizzano, artigiano

**BRESSANINI OTTORINO** Ass.re prov.le all'Energia, Riforma Istituzionale e Autonomie Locali, avvocato

**CASAGRANDA GIORGIO** Consigliere provinciale, geometra

**CASAGRANDE PASOLLI CRISTINA** Rilevatrice statistica

**CIVICO MATTIA** Operatore sociale

**COGO MARGHERITA** Assessore prov.le alla Cultura, insegnante

**DALMASO MARTA** Ass.re prov.le Politiche Sociali, insegnante

**DE LUCA FEDERICA** Biologa per il Parco Naturale di Paneveggio

**DEPAOLI VERENA** Responsabile Progetto giovani Valle dei Laghi, casalinga

**DORIGATTI BRUNO** Segretario SPI Cgil del Trentino

**DOSSI DANTE** Vicesindaco di Brentonico, insegnante

**FABRIS NEVA** Insegnante

**FERRARI SARA** Consigliere comunale Trento, insegnante

**GOBBI PAOLO** Informatico, consigliere comunale Mori

**KESSLER GIOVANNI** Magistrato

**MOSANER ADALBERTO** Vicesindaco Riva del Garda

**NARDELLI MICHELE** Ricercatore, formatore ed esperto in cooperazione internazionale

**OLIVI ALESSANDRO** Sindaco Folgaria, avvocato, Vicepresidente Consorzio dei Comuni

**PACHER FLAVIO** Presidente Comprensorio Bassa Valsugana, tecnico del catasto

**PATERNOSTER FABRIZIO** dirigente pubblica amministrazione

**PEDRINI ILARIA** Insegnante

**ROBOL GIULIA** Architetto, Consigliere circoscrizionale Rovereto

**RUDARI ANDREA** Ass.re comunale Trento, funzionario Associazione Albergatori

**SANDRI CLELIA** Avvocato, cons. comunale San Michele all'Adige

**TAFFARA MARINA** Insegnante, cons. comunale Pergine Vals.

**TOMASIN GRAZIANO** Consigliere comunale Lavis, tecnico

**VIGANO' GIORGIO** Consigliere provinciale, dipendente del Centro Missionario Diocesano

**ZECCHINI LILIA** Insegnante, Cons. comunale Molina di Ledro

**ZENI LUCA** Avvocato, Consigliere comunale Pergine Valsugana

**ZORZI GIUSEPPE (detto BEPPE)** Cons. provinciale, insegnante

**ZULBERTI ANTONELLO** Dottore forestale, Presidente Parco naturale Adamello Brenta

«La scuola italiana nel ciclone Gelmini...»

segue da pag.1

La politica ha il compito di prefigurare le strategie generali di sviluppo della società e quindi anche di indicare i nodi centrali che devono essere salvaguardati nei processi educativi e di apprendimento.

Per questo il Ministero deve preoccuparsi di sottolineare le caratteristiche cui si deve informare la scuola, a livello primario, secondario e superiore, non tanto di dettare legge sulle modalità della didattica, del metodo pedagogico, dell'organizzazione interna. Deve invece impegnarsi ad assicurare gli organici in numero sufficiente a garantire classi non troppo numerose, tempo pieno nelle scuole dove è richiesto, attività di sostegno per recuperare debiti e per sviluppare progetti educativi individualizzati in presenza di portatori di handicap o di disagio sociale.

Certo: la scuola italiana deve sapere recepire le esperienze didatticamente avanzate esistenti in altri Paesi, tuttavia ha anche molto da offrire come esempio di buone pratiche, a cominciare dall'avanzatissima esperienza delle scuole dell'infanzia del Trentino, dalla diffusione dei servizi di asilo nido, quali premessa e garanzia di educazione alla socializzazione dei bimbi.

E' chiaro che se si punta a rilanciare una modalità di ingresso nella società e nel mondo del lavoro esclusivamente sulla base del merito e del successo individuale, si tende, quasi necessariamente, a svalORIZZARE l'aspetto formativo della scuola e a lasciare indietro chi ha meno possibilità. Ciò non deve accadere, se vogliamo che il mondo di domani sia costruito da persone equilibrate e desiderose di imparare e conoscere, pur senza bisogno di essere o dei geni, o dei figli di papà che, comunque, possono fare strada per grazia ricevuta.

Il disagio che stanno vivendo in questi giorni gli insegnanti trentini, travolti da progetti di ogni tipo che vengono "scaricati" nella scuola e da decreti ministeriali balneari presentati in nome del ritorno alla scuola di una volta, richiede che a livello provinciale si apra un processo di ascolto e coinvolgimento sia degli insegnanti, sia degli utenti, genitori e studenti.

Senza di loro nessuna scuola può procedere e raggiungere i risultati auspicati.

# La mia scelta verso il Partito Democratico

di Micaela Bertoldi,  
candidata nella lista del PD del Trentino

Sono tempi in cui la politica si è allontanata dalla gente, perdendo la capacità di interpretarne i bisogni.

La televisione ha condizionato l'opinione pubblica, mettendo in primo piano le paure e la voglia di occuparsi del proprio particolare.

I problemi quotidiani e la difficoltà a fare quadrare i bilanci delle famiglie mostrano però la necessità di continuare a lavorare per una società più giusta. Nel rilevare il fastidio per una politica fatta di particolarismi, interessi personali, ceti politici e ambizioni di potere, abbiamo sostenuto la necessità del cambiamento e della costruzione di un partito veramente democratico.

Serve un Partito che sappia essere federato con il PD nazionale, ma che abbia coscienza della propria dimensione di autonoma formazione, capace di rispondere al suo territorio, alla sua gente, in grado di essere radicato nella realtà provinciale. A questo proposito deve saper sperimentare forme di autogoverno mature ed efficaci senza però attardarsi in logiche regressive di chiusura rispetto all'esterno.

Questo il senso del mio contributo alla nascita del PD del Trentino nel Direttivo dell'Associazione per il PD e della partecipazione alle primarie per l'Assemblea del PD trentino, nella speranza che l'apertura al confronto tra sensibilità culturali diverse possa avere la forza di innescare veri processi di trasformazione.

E' necessario mettere in campo politiche capaci di valorizzare la specificità del Trentino, del suo ambiente montano, della sua economia a partire dalla tradizione di intenso volontariato sociale, di solidarismo cooperativo.

Per un corretto autogoverno della provincia, è indispensabile il coinvolgimento nella vita politica di uomini e donne,

praticando (non solo a parole), un metodo partecipato e il lavoro di rete. Quel lavoro di rete che ho cercato di realizzare quando ho ricoperto la responsabilità di governo del settore della Cultura nel Comune di Trento.

Una Politica dal volto umano, che sappia incontrare le persone, portatrici di *diritti* e di *doveri*, primo tra tutti quello all'educazione e al lavoro. Una politica all'insegna della sobrietà e dell'inclusione, nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

Se il Partito "democratico" deve essere un soggetto attivo, deve porsi come primo obiettivo quello di discutere e far discutere tante persone, di raccogliere sensibilità e idee.

Per favorire una partecipazione diffusa ad un nuovo modo di pensare la politica e di concorrere ad una società giusta, competente e solidale occorre impegnarsi sul terreno della formazione, vista come processi permanenti di istruzione, di ricerca della conoscenza, di preparazione alla vita professionale e di educazione alla partecipazione alla vita pubblica.

Si tratta di mettere in primo piano l'educazione alla civicità e alla cittadinanza. Si tratta, in una parola, di dare importanza all'umanità nei rapporti tra le persone.

In questo insieme di ragioni sta il senso della nostra presenza nella lista del PD, nel quale vogliamo portare gli ideali e la forza dell'esperienza e della storia di Solidarietà.

## Dalla parte della persona



### Micaela Bertoldi

**Nell'Abc della politica, vorrei sottolineare le lettere d, e, f, g, lavorando per un Trentino della Democrazia, delle Donne e dei Diritti. Un Trentino Eticamente responsabile, onesto, promotore di Felicità e Giustizia.**

"Nata a Rovereto, insegnante nei centri scolastici di Pieve di Bono, Condino, poi in Basso Sarca, a Seregnano e a Trento, mi sono dedicata alla politica, con impegno in ambito pedagogico, culturale e sociale. Provenendo dall'esperienza originale di Solidarietà, ho sostenuto con l'Ulivo la necessità del cambiamento e di un dialogo tra componenti politiche del centro-sinistra, diverse per storia, ma unite per un progetto di Trentino.

Assessore all'istruzione al Comune di Trento, ho esteso il servizio di asili nido elevando il numero di posti e riqualificando la proposta, anche con convenzioni con soggetti qualificati ma mantenendo la regia comunale, collaborando con i vari comuni per estendere i servizi alla prima infanzia in tutta la provincia. Ho promosso il servizio di biblioteca perché cresca la sua funzione educativa e culturale verso tutte le fasce di età. Assessore alla Cultura dal 1999 al 2005, ho valorizzato l'impegno di tutti i soggetti istituzionali e associativi promuovendo il sistema culturale del capoluogo e introducendo una pratica innovativa di lavoro in rete con gli altri municipi. Le iniziative di Contrada Larga, di Palazzi aperti, di Manifesta nascono dalla volontà di portare la musica, l'arte, la letteratura, il teatro e la cultura vicino alla gente, alla portata di tutti. Considerando il dialogo tra le culture elemento di coesione e di prevenzione attiva dei conflitti, ho sostenuto i progetti dei mondi associativi, quali ad esempio Il Gioco degli Specchi, per rendere protagonisti i lavoratori immigrati quali nuovi trentini. La politica ha il compito di offrire una visione del futuro. Un futuro che veda nell'infanzia di oggi una ragione in più per spiegare l'impegno civico e nel sociale.

Desidero un Trentino capace di valorizzare la propria storia di autonomia e solidarismo cooperativo attraverso l'impegno umano e professionale di uomini e donne, istruiti, colti e generosamente dediti a fare rispettare il senso della giustizia. Un Trentino con servizi per tutti i suoi abitanti, senza privilegi per categorie di potenti, un Trentino dove il lavoro sia occasione di emancipazione, di qualità di vita, nel rispetto dei diritti individuali, dell'ambiente e delle sue risorse naturali. Un Trentino della sobrietà, nelle scelte politiche e nei comportamenti individuali. Nell'Abc della politica, vorrei sottolineare le lettere d, e, f, g, lavorando per un Trentino della Democrazia, delle Donne e dei Diritti. Un Trentino Eticamente responsabile, onesto, promotore di Felicità e Giustizia. Per tutti.

## Per un approccio prudente

Il Consiglio Comunale di Trento nell'adunanza del 18-19 giugno ha discusso ed approvato la variante per la riqualificazione ambientale e urbana di Trento Nord. A questo importante passaggio si è giunti dopo mesi di approfondimenti ai vari livelli istituzionali, nella Circo-scrizione, con i cittadini.

A monte di tale percorso di discussione stava, quale premessa a cui fare riferimento, un altro pronunciamento importante del Consiglio Comunale. L'8 maggio 2007 un ordine del giorno da me presentato metteva in luce la delicatezza dell'area in questione e l'iter di approfondimento delle problematiche connesse con il sito contaminato da inquinanti diversi e impegnava l'amministrazione ad avere un approccio unitario all'area e a garantire la salute dei cittadini.

Si doveva cioè proseguire secondo il criterio di massima prudenza e di scientificità nelle operazioni di disinquinamento e stabilire una precisa relazione tra la fattibilità della bonifica e la destinazione urbanistica. L'ordine del giorno, sottoscritto da molti colleghi della maggioranza e della minoranza, aveva ottenuto l'approvazione con 38 voti a favore, diventando così indirizzo unitario ed impegnativo. Con soddisfazione si può evidenziare il risultato raggiunto oggi con l'approvazione della variante urbanistica che indica le fasi successive e "fissa i paletti" per il rispetto delle linee indicate dal Consiglio comunale.

A distanza di due settimane, il 3 e 4 luglio, per iniziativa del responsabile del Progetto Speciale Recupero Ambientale e Urbanistico aree industriali della Provincia, arch. Alverio Camin, si è svolto un Seminario Internazionale "Dall'emergenza delle bonifiche ad una gestione consapevole del territorio". Si è trattato di un'occasione di ulteriore approfondimento delle complesse problematiche connesse con aree ove siano presenti agenti inquinanti. In particolare si è affrontata la questione del difficile trattamento delle terre e rocce da scavo, per evitare approcci frettolosi ed incauti, nonché conseguenze di pericolosità diffusa sul territorio.

Ritengo che si stia affermando in Trentino una consapevolezza della necessità di acquisire le giuste conoscenze sulla materia, nel rispetto delle leggi e con un lavoro serio di studio e soprattutto di coordinamento tra i diversi mondi disciplinari e tra gli attori istituzionali, privati, professionali, della

Ricerca e dell'Università. La presenza al seminario del Procuratore della Repubblica, dott. Stefano Dragone e del Comando Carabinieri Tutela dell'Ambiente, m.llo Carlo Bellini, ha confermato l'attenzione da parte di tutte le autorità preposte alla prevenzione e al contrasto dei crimini ambientali, che sempre hanno conseguenze sociali per le popolazioni.

Molto è cambiato rispetto ad una decina di anni fa, quando nei dibattiti consiliari e sui quotidiani si assisteva a frequenti farneticazioni circa la possibilità di procedere con bonifiche sommarie per andare a rapide edificazioni di volumi allo scopo di remunerare i proprietari delle aree. Il tutto all'insegna del pressapochismo e dell'ignoranza delle leggi scientifiche, sotto la spinta dell'interesse economico.

Oggi per fortuna è maggiormente diffusa la consapevolezza che si deve agire con responsabilità e che non tutto si può fare. La politica ha saputo guidare verso una maggiore attenzione alle conseguenze dei processi industriali sia nel momento insediativo, sia in fase di dismissione, chiamando in causa i responsabili e coinvolgendo tutti i soggetti, pubblici e privati, nella riqualificazione ambientale e nella difesa della salute dei cittadini. In ogni caso occorre comunque non abbassare la guardia. Ogni consapevolezza non è mai conquistata per sempre. Per questo è valido l'impegno di chi ha promosso il Seminario di Studio che ha avuto il merito di avvalersi della conoscenza di grandissimi esperti in materia.

Tuttavia, non posso non rilevare, con rammarico, la mancanza di partecipazione a questa occasione di studio di tanti che in passato hanno diffuso "affermazioni e certezze" – spesso assai infondate – ma anche l'assenza di operatori dell'informazione e rappresentanti politici. Assessori e consiglieri provinciali hanno brillato per l'assenza e così si può dire anche per i consiglieri comunali di Trento.

Forse la condivisione delle conoscenze proposte dal Seminario avrebbe aumentato la capacità di utilizzare un linguaggio comune, facilitando in futuro il raggiungimento della sintesi tra impostazioni di parte, politicamente diverse, aiutando tutti a procedere verso una gestione consapevole del territorio.

**Micaela Bertoldi**  
Consigliera comunale  
di Trento Democratica



*...proseguire secondo il criterio di massima prudenza e di scientificità nelle operazioni di disinquinamento e stabilire una precisa relazione tra la fattibilità della bonifica e la destinazione*



## Impronte

Il Ministro Maroni va per la sua strada: prosegue, imperterrita, nella proposta di prendere le impronte digitali ai bambini delle famiglie di origine Rom o Sinte. Alla faccia della tanto proclamata importanza della famiglia e dell'infanzia! Non importa che si tratti di bambini, non importa che non siano criminali acclarati: sarebbero criminali in potenza e quindi si intende agire preventivamente. Eppure tanto non vale per quanti possiedono armi che, a maggior ragione, potrebbero essere visti come potenziale pericolo, se non come potenziali agenti criminosi.

E se si può considerare legittimo l'intervento su chi delinque, su chi ha rubato (ci sono abbastanza leggi per assegnare le corrispondenti condanne), non può essere legittimo diffondere la paura e indurre a pensare che sia giusto bollare in partenza con il marchio di pericoloso le persone, perfino i bambini!

È incredibile come si possa sostenere una tesi tanto assurda impedendo nei fatti la possibilità di crescere serenamente da parte dell'infanzia, vista già in partenza come "deviata". E ciò solo per l'appartenenza etnica. Si tratta di una discriminazione inaccettabile che richiama alla mente la tragedia delle leggi razziali introdotte da Mussolini che fecero da battistrada al crescendo della violenza nazista e al genocidio perpetrato da Hitler ed appoggiato dalle culture delle destre, ma anche dall'ignavia di popolazioni che hanno guardato da un'altra parte mentre ebrei, zingari, omosessuali, oppositori politici e partigiani venivano sterminati.

La storia della Resistenza ci ha insegnato che molti hanno cercato di combattere la follia che aveva invaso il mondo.

Occorre che il patrimonio di vite che all'epoca si sacrificarono per ripristinare i valori di libertà e di uguaglianza fra i popoli e i diritti della persona non venga dissipato dalla destra e da quanti agitano le paure della gente per poter mimetizzare e far passare leggi e provvedimenti a sostegno di interessi di parte. O addirittura di singoli individui che, potenti per ruoli istituzionali, anziché affrontare ciò che davvero serve al nostro Paese, pensano a risolvere i loro affari o i loro problemi originati proprio dall'aver operato in difformità dalla legge. (m.b.)

# Idee e proposte per una politica culturale

di Micaela Bertoldi

Nella consapevolezza che ogni iniziativa/evento promosso in ambiti culturali ha una valenza di tipo formativo, conoscitivo, informativo rivolto all'educazione della mente e delle sensibilità personali oltre che alla condivisione di pensiero e di opinioni all'interno della comunità di appartenenza, si evidenziano come necessari i seguenti campi di intervento:

- valorizzazione dei beni storici, archivistici, librari e monumentali;
- conferma del valore formativo del sistema bibliotecario della provincia, promozione del valore della lettura e garanzia della gratuità della fruizione dei servizi prestati dalle biblioteche, essendo queste un presidio di vivacizzazione culturale di ogni zona del territorio provinciale;
- sostegno alle iniziative culturali, dello spettacolo, musicali, performative prodotte da reti di Comuni, al fine di costituire proposte valide per interi territori e di collegare zone delle valli ai principali centri e al capoluogo e viceversa;
- creazione di centri culturali-ricreativi per rispondere alle esigenze giovanili di protagonismo in ambito culturali, dando spazio alla creatività, alla sperimentazione di nuovi linguaggi e alla circolazione delle idee;
- promozione di collegamento tra i vari Enti culturali provinciali (Centro Servizi Culturali S. Chiara, Orchestra Haydn, Filarmonica, altre Orchestre ed Ensemble, Musei) e i mondi dell'associazionismo culturale, giovanile, solidaristico, favorendo la messa a disposizione di conoscenze e servizi tecnico-logistici, promozionali, formativi;
- rafforzamento delle modalità di coordinamento tra i Musei provinciali consolidando il Distretto museale dell'asse dell'Adige (Trento-Rovereto);
- sostegno a forme di programmazione e operatività per progetti condivisi da più soggetti (pubblici e privati) nel pieno rispetto dell'autonomia ideativa

e scientifica di ciascun soggetto proponente;

- raccordo tra politiche di promozione turistica e realizzazione di programmi culturali senza confusione di ruoli e interferenze, né proliferazione di eventi in sovrapposizione dovute a mancato coordinamento;
- sostegno a trekking corali, musicali e letterari, dell'arte/artigianato locale; proposta di percorsi volti a far conoscere la geologia e la storia dei luoghi, nonché le forme di economia alpina e di antiche costruzioni (case tipiche, baite, malghe, fortezze etc.) anche con riscoperta di antichi sentieri;
- valorizzazione della cultura della montagna e della realtà di impegno ambientale e sociale della SAT e di vari mondi cooperativistici;
- prosecuzione di Festival "storici" (Trento Film Festival della Montagna, Film Festival archeologico) e innovativi (Festival dell'Economia), introducendo previsione di un numero di anni di durata o scadenze diversificate, allo scopo di poter sperimentare anche percorsi eventualmente emergenti dalla creatività del territorio;
- sostegno alla tradizionale presenza di Cori, bande, compagnie di teatro amatoriale incentivando la dimensione di democrazia nella gestione delle federazioni, sostenendo progetti e formule innovative specie se realizzati con coinvolgimento reciproco tra i vari ambiti;
- recupero delle tradizioni musicali originali e valorizzazione dei talenti dei compositori moderni già affermati in campo nazionale ed europeo; promozione di nuovi talenti;
- rafforzamento del ruolo del Conservatorio e costruzione di raccordi funzionali e collaborativi con le Scuole musicali, al fine di consolidare un vero Sistema di formazione musicale della Provincia, in stretto collegamento col compito formativo della scuola, sia a livello di istruzione primaria, che secondaria;
- potenziamento della capacità di collaborazione tra le istituzioni



ne che si occupano di Storia e di ricerca storica (Fondazione Kessler, Fondazione Museo storico, Progetto memoria, Società trentina di studi storici, Accademia degli Agiati, Biblioteche, archivi storici e musei ecc), ma anche tra le istituzioni dedite all'arte storicizzata (castello del Buonconsiglio, Museo diocesano, Museo di San Zeno, Riva ecc) per favorire l'operatività di sistema;

- valorizzazione del Distretto Regionale dell'arte moderna e contemporanea, (Mart Trento e Rovereto, Fondazione galleria Civica, Gallerie private, Gallerie nelle valli: Cavalese, Riva; Gallerie e musei di Bolzano e della confinante zona del Tirolo austriaco, al fine di costituire un distretto di eccellenza per l'Italia e per l'Europa, consolidando l'esperienza di Manifesta 7;
- raccordo con i mondi dello sport per valorizzarne la funzione formativa e culturale;
- sviluppo di possibilità di impiego per i giovani aventi professionalità formate tramite l'attività degli Enti culturali della provincia, sia in ambito tecnico di operatori teatrali e dello spettacolo, sia in quello musicale, artistico e della didattica museale;
- possibilità di passaggio per una quota stabilita di personale della scuola ad altro Ente/Istituzione culturale per svolgere lavoro in campo formativo (guide ai musei, percorsi di approfondimento, restauro di opere, assistenza alle mostre etc.);
- creazione di lavoro per il recupero dei beni culturali/paesaggistici, con progetti di manutenzione e recupero di conoidi vallivi, di boschi, di periferie di paese, di piccole piazze sulla base di ricerca e progettazione del profilo storico degli stessi e della materiale risistemazione (es. ricostruzione terrazzamenti ed antichi muretti, non solo per prevenire frane e smottamenti, ma anche per un recupero paesaggistico culturale);
- valorizzazione degli Usi civici e dei Comitati delle ASUC per una riacquisizione del valore del territorio e per un protagonismo civico degli abitanti: per favorire una effettiva cittadinanza

# Etica e partecipazione. Facciamo un patto...

di Michele Nardelli, candidato della lista del PD del Trentino



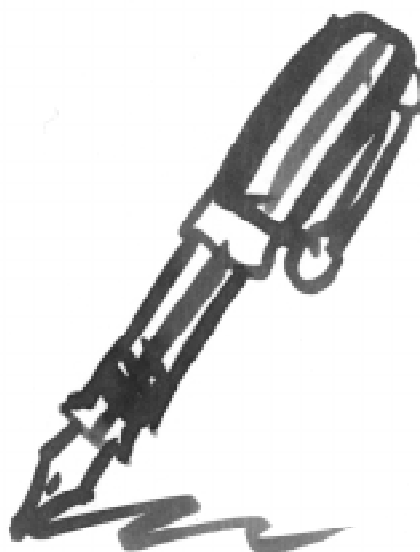
## «Cos'è fare politica, se non dire al tuo prossimo che non è solo?»

E' racchiuso in queste parole il senso di questa proposta. Per riannodare il filo di una comunicazione che si è interrotta nel perdersi della politica, nel suo smarrire la capacità di indagare sulla condizione umana.

- ✓ Incontri periodici sul territorio per ascoltare i bisogni e le idee della comunità.
- ✓ Costruzione di una rete provinciale di confronto permanente fra cittadini e politica (luoghi d'incontro collegati fra loro su base informatica in ogni Comunità di Valle)
- ✓ Destinazione alla rete di cui sopra e alla formazione politica, della metà dello stipendio (in caso di elezione), sotto il controllo trasparente di un comitato di garanti.
- ✓ Sostegno alle forme di democrazia partecipativa e diretta.

## Ci sei anche tu?

Scrivi le tue osservazioni e proposte al seguente indirizzo: [info@michelenardelli.it](mailto:info@michelenardelli.it)



## Educazione permanente

La conoscenza è la condizione di ogni vera democrazia. Ma non è facile mettere a fuoco il mare di informazioni che ci passano accanto in forma indistinta. E nonostante il sistema formativo e culturale del Trentino presenti molti punti di forza, dalla scuola dell'infanzia fino alla formazione universitaria e della terza età, dalle biblioteche a importanti istituzioni culturali, è necessario investire sull'educazione permanente. Lo richiedono i cambiamenti epocali che segnano il nostro tempo e i preoccupanti fenomeni di impoverimento dei livelli di competenza (analfabetismo di ritorno).

### Itinerari di educazione permanente rivolti alla popolazione adulta

- Attivare in ogni comunità di valle luoghi formativi per la popolazione adulta e rilanciare le 150 ore.
- Percorsi di educazione alla mondialità e alla legalità.
- Programmi di insegnamento delle lingue straniere.

### Aggiornamento professionale nella Pubblica Amministrazione

- Percorsi formativi per gli amministratori.
- Aggiornamento professionale per il personale della Pubblica Amministrazione.
- Distacchi per aggiornamento e progetti di cooperazione internazionale.

### Percorsi di avvicinamento alla lettura

- Maggiori dotazioni alle biblioteche
- Accessibilità alle reti informatiche
- Forme di detraibilità fiscale nell'acquisto di libri

## Liberare la politica da affari e privilegi

L'intreccio tra affari & politica in Trentino è stato denunciato da Solidarietà quando ancora non era esplosa tangentopoli ed è purtroppo ancora d'attualità. Nonostante la stagione di Mani Pulite ancora permane una cultura che vede nel favore e nella gestione spregiudicata del potere il modo per mantenere il



consenso. La questione morale deve investire la politica, l'economia e la comunità nel suo insieme per ristabilire una cultura della legalità.

Lo stesso vale per i privilegi. Nel 1992 per la prima volta in Italia Solidarietà propose la cancellazione dei vitalizi dei consiglieri regionali e la riduzione dell'indennità. Nel 2008 la proposta del consigliere Pinter è diventata legge cancellando così il vitalizio e bloccando gli importi delle indennità. Una prima grande riforma per tornare a rendere credibile la politica ma è solo il primo passo.

- Ridistribuire il potere e rendere trasparente la sua gestione, equilibrando i poteri del Presidente con una Giunta che sia organo collettivo e con un Consiglio che svolga la funzione di controllo e indirizzo.

- Responsabilità precise per la pubblica amministrazione distinte da quelle della politica, con la rotazione dei ruoli più delicati ed evitando la sovrapposizione e il conflitto di interessi.

- Le società pubbliche vanno sottoposte ad un maggior controllo e gli amministratori delle stesse ad una verifica dell'operato e dei risultati.

- Contenere i costi della politica riportando gli assessori all'interno del Consiglio provinciale e riducendo così il numero complessivo dei consiglieri; cancellare la discrezionalità delle spese e imporre la sobrietà a tutti i livelli a cominciare con la riduzione dei compensi per gli amministratori locali ridando valore al volontariato e all'impegno civico.

## Riconoscere paura e conflitti

I profondi cambiamenti che segnano questo passaggio di tempo (pensiamo al clima, alla limitatezza delle risorse, ai fenomeni migratori...) aprono scenari inediti di fronte ai quali ci si avverte soli e indifesi. L'incertezza verso il futuro determina la proliferazione di paure e conflitti che dobbiamo riconoscere e trasformare in opportunità di crescita. Da qui la proposta di figure territoriali affinché le persone siano meno sole nella gestione dei conflitti quotidiani. Non è di soldati per le strade che abbiamo bisogno ma di una comunità più vicina alla persona.

- Istituire sul territorio luoghi e figure di mediazione culturale e

gestione dei conflitti (sull'esempio del consulente sui conflitti nelle case Itea).

- Estendere la figura del Giudice di Pace e del Difensore civico in ognuna delle Comunità di Valle.

- Riconoscere i diritti agli immigrati: cittadinanza, diritto di voto, accessibilità ai servizi e alla pensione, luoghi dove poter esercitare il proprio credo religioso.

- Far rispettare i doveri agli immigrati: chi è accolto deve rispettare le culture locali e le regole civili e amministrative, prevedendo allo scopo adeguati ambiti di conoscenza (per rispettare occorre conoscere)

- Luoghi d'incontro, di conoscenza e di mescolanza con culture altre (cibo, letteratura, musica, cinema, arte....).

## Una terra da consegnare alle future generazioni

La bellezza del Trentino non deve trarre in inganno. Nel corso degli anni il limite nell'uso delle risorse è stato in molti casi superato anche qui. Dagli atti di indirizzo della scorsa legislatura al nuovo Piano urbanistico, dal Piano energetico a quello delle acque strada ne è stata fatta e oggi si è diffusa una diversa consapevolezza rispetto al risparmio e alla rinnovabilità delle fonti energetiche, ad una mobilità che torni ad essere pubblica e sostenibile, ad un paesaggio che rappresenta la nostra principale risorsa e che è elemento costitutivo della nostra identità, all'uso delle acque e della terra che deve essere attento alla qualità e al limite. Ma non basta, c'è bisogno di più.

- Una rivoluzione energetica che collochi il Trentino come esempio virtuoso e possibile di autosufficienza basata solo su fonti rinnovabili, di innovazione tecnologica che migliori l'efficienza e riduca i consumi.

- Una rivoluzione della mobilità che cambi il modo di trasportare le merci e le persone, fermando ogni progetto di nuova grande viabilità e investendo da subito sulla rotaia ad iniziare dalla grande opportunità della ferrovia della Valsugana, migliorando la qualità dell'aria e riducendo la sofferenza per essere terra di transito.

## Uno sguardo sul mondo per imparare ad abitarlo



### Michele Nardelli

L'impegno politico e sociale tratteggia il suo profilo fin dagli studi a Trento, città natale (di cui diventerà a 26 anni consigliere comunale), e successivamente, per buona parte degli anni '80, sul piano nazionale nella Direzione e Segreteria di DP. Nei primi giorni di novembre del 1989, mentre crolla il muro di Berlino, è fra i fondatori di Solidarietà, movimento politico locale connotato per la sua originalità di pensiero e per il suo divenire ponte fra storie e culture diverse della sinistra trentina, di cui sarà coordinatore nonché responsabile editoriale dell'omonima rivista.

In questa veste ha curato negli anni '90 la realizzazione dei libri denuncia di Solidarietà su "Affari & Politica", che hanno dato un contributo importante nella stagione di "Mani Pulite" in Trentino.

Nasce in quegli anni anche il lavoro di ricerca-azione sui temi della mondialità, della cooperazione internazionale e della pace. In particolare è fra i promotori delle prime esperienze di cooperazione di comunità a Prijedor (Bosnia Erzegovina), a Pec/Peja (Kosovo) e a Kraljevo (Serbia), costruendo nel cuore del conflitto balcanico ponti di pace fra territori nelle due sponde dell'Adriatico.

L'area balcanica diviene il terreno di sperimentazione di relazioni territoriali ma insieme luogo di osservazione dei processi della modernità: è così che da un'intuizione condivisa con altri viaggiatori inquieti dell'Europa di mezzo prende il via l'esperienza dell'Osservatorio sui Balcani, il più importante centro di informazione nel nostro paese sull'Europa di mezzo, nell'ambito del quale segue alcune linee di ricerca su cooperazione internazionale, sviluppo locale, elaborazione del conflitto. Temi che hanno segnato e segnano anche la sua attività di formatore presso l'Università internazionale della Pace (Unip), Università e master post universitari in diverse sedi (Bologna, Lecce, Portogruaro, Torino).

E' autore con Mauro Cereghini del volume "Darsi il tempo. Idee e pratiche per un'altra cooperazione" (Edizioni Missionarie Italiane) in uscita nelle librerie.

Un'attenzione, quella verso la formazione e l'educazione permanente, nella quale ha riversato negli ultimi anni molte energie, nella convinzione che per abitare il nostro tempo ci sia bisogno di nuove lenti di ingrandimento per mettere a fuoco le profonde trasformazioni in atto.

In questa direzione va anche l'impegno nel Partito Democratico del Trentino, uno spazio possibile per rinnovare il pensiero e le forme della politica attraverso nuovi strumenti partecipativi.

per contatti: [info@michelenardelli.it](mailto:info@michelenardelli.it)

«Etica e partecipazione...»  
segue da pag.9

- Una rivoluzione urbanistica ed architettonica che recuperi la qualità del ricostruire e dell'abitare e che offri nuovi luoghi di incontro e di benessere.
- Una moratoria nella costruzione di nuovi impianti di risalita, ripensando profondamente l'offerta turistica in rapporto con la montagna.

## Difendere il nostro patrimonio

I grandi capitali non conoscono confini, così la criminalità finanziaria. Per questa ragione è necessario definire gli strumenti giuridici ed economici per difendere il nostro patrimonio economico ed urbanistico dall'acquisto incontrastato da parte di mafie e gruppi di potere che avendo a disposizione immensi capitali di dubbia provenienza scardinano il libero mercato e snaturano il nostro territorio. Qualcosa di concreto si può fare.

- Tracciabilità finanziaria negli atti di compravendita degli immobili (norme antimafia).
- Diritto di prelazione da parte dei Comuni per la tutela del patrimonio urbanistico di valore storico attraverso l'istituzione di un apposito fondo provinciale.
- Recupero e utilizzo sociale per le proprietà abbandonate.

## Prodotti locali e filiere corte

Abitare il nostro tempo significa anche stare in modo intelligente nell'economia globale. Per questo è importante incentivare le produzioni legate alla natura del territorio, diversificare la produzione nell'agricoltura (uscire dalla monocultura), riconvertire o dismettere produzioni industriali nocive; tutelare la qualità e la sicurezza del lavoro e dell'ambiente (rispetto delle norme e regole restrittive per il subappalto).

- Servizi integrati di promozione per valorizzare i prodotti del territorio.
- Incentivare i prodotti a "chilometri zero" e istituire mercati permanenti dove si pratica la

vendita dal produttore al consumatore.

- Economie integrate fra turismo e produzioni locali.
- I prodotti di qualità del territorio nelle strutture pubbliche (mense scolastiche, ospedali, rsa...).
- Riconoscere i diversi costi e la qualità del lavoro e dei prodotti e dei servizi offerti in e ad un territorio di montagna.
- Monitoraggio dei costi reali delle produzioni e dei servizi (costo del trasporto, impatto ambientale, violazione dei diritti dei lavoratori...).

## Una terza stagione dell'autonomia

Occorre muovere dalla consapevolezza che la stagione delle garanzie e dei privilegi deve lasciare il posto ad una nuova stagione dell'autonomia, più dinamica nel rapporto con le altre regioni e più ricca nella progettualità e nella capacità di innovazione.

E' ora di condividere un terzo statuto d'autonomia come risultato di una comunità protagonista del proprio futuro, che guarda all'Europa delle regioni.

- Un percorso partecipato per elaborare e condividere un progetto di riforma dello statuto che immagini il Trentino in una Regione ripensata, in un'Italia federale e in un'Europa delle Regioni.
- La riforma delle comunità di valle deve essere attuata ricercando la partecipazione, recuperando forme di democrazia diretta e rivalorizzando il ruolo dei consigli comunali.
- Il Trentino deve essere policentrico, ripopolando le valli e alleggerendo la città capoluogo, decentrando funzioni (Uffici pubblici, assessorati, facoltà universitarie...) e riducendo il pendolarismo (telelavoro), valorizzando le diversità territoriali.

## Trentino. Europa. Mondo.

Non solo per portare solidarietà verso la sofferenza altrui, ma per comprendere le dinamiche della postmodernità che si riverberano sul nostro vivere

quotidiano per effetto dell'interdipendenza, per imparare dagli altri, per guardare con occhi diversi alla nostra comunità, per offrire esperienze e sperimentazioni positive.

- Sostegno alle relazioni territoriali e alla cooperazione di comunità.
- Comportamenti coerenti delle azioni del Trentino nel Mondo fra cooperazione e internazionalizzazione, prevedendo forme di coordinamento interassessorili.
- Valorizzare nella cooperazione internazionale le competenze professionali (distacchi e periodi sabbatici), anche come forma di rimotivazione e di qualificazione del nostro patrimonio umano.
- Fare rete tra commercio equo, microcredito, turismo responsabile e cooperazione per una visione non settoriale delle relazioni internazionali.
- Sostegno e valorizzazione dei centri di ricerca e informazione presenti sul nostro territorio, anche mettendo a disposizione il patrimonio di cultura e pratica autonomistica regionale nelle situazioni di conflitto etnico e nazionale.
- Percorsi di conoscenza verso la storia dell'emigrazione trentina.

*Quelle qui indicate sono idee e suggestioni che nascono dal lavoro e dall'esperienza di Michele. Necessariamente parziali, dunque. Per una proposta più completa si rimanda al programma del Partito Democratico del Trentino e a quello della coalizione di centro-sinistra-autonomista ([www.lorenzodellai.it](http://www.lorenzodellai.it))*

Il Programma del Partito Democratico del Trentino:  
[www.partitodemocraticotrentino.it](http://www.partitodemocraticotrentino.it)

il futuro  cominciato



**«Amore per il territorio e cultura della legalità...»**  
segue da pag.1

La stagione di "Mani Pulite" rappresentò la risposta al malaffare: la magistratura cominciò a fare il suo dovere, la società civile ad uscire dalla rassegnata convinzione che tanto le cose fossero sempre andate così, la politica – scossa fin nelle fondamenta della prima repubblica – a ripensarsi e a mettere in campo normative e leggi di maggior trasparenza e controllo sugli appalti.

Venne spazzata via un'intera classe politica, il sistema delle imprese sembrò accettare nuove regole ed anche nella pubblica amministrazione il rispetto della legalità ritrovò dignità e cittadinanza. Ciò nonostante dobbiamo dirci molto severamente che quella stagione ben poco incise sulla cultura diffusa del favore e sui meccanismi di accentramento dei poteri che del malaffare sono i presupposti. E quando il cambiamento non investe la cultura delle persone e delle comunità, la ragnatela comincia inevitabilmente a rifarsi, nei comportamenti quotidiani come nelle prassi amministrative.

Capiamoci. E' mia ferma convinzione che il Trentino non sia stato in questi anni mal governato, né tanto meno in mano alla mafia. Questa terra ha saputo riemergere nel dopoguerra dalle distruzioni e dalla povertà grazie alla laboriosità e alla responsabilità della sua gente, un tessuto partecipativo straordinario fatto di Comuni, Usi civici, volontariato diffuso, associazioni e sistema cooperativo che ha fatto la differenza. Con il secondo statuto di autonomia, il Trentino ha saputo coniugare questo tessuto con l'autogoverno delle risorse, e così ci siamo lasciati alle spalle la povertà più dura e l'emigrazione. E questo lo si deve anche ad una politica che ha saputo guardare lontano e rinnovarsi.

E' stato così anche nel cuore degli anni '90 quando si è avviata in Trentino una fase di sperimentazione politica originale che diede vita, prima ancora che sul piano nazionale, alla Margherita e a sinistra, grazie a realtà inedite come Solidarietà e Rete ma anche alla svolta della Bolognina, ad un rimescolarsi di culture e storie personali che – pur fra fasi alterne – ancora non si è esaurito con la nascita del Partito Democratico del Trentino e dell'Unione per il Trentino.

Ma quando si abbassa la guardia, nella convinzione che le leggi e le regole siano sufficienti per mettere al riparo la nostra comunità, ecco che di nuovo riprendono forza e spregiudicatezza i poteri forti,

il loro concentrarsi tanto sul piano economico e finanziario (oligopolio), quanto nella sfera del potere politico. Ed è su questo che la politica trentina deve fare una seria riflessione.

Non dobbiamo ripetere l'errore di dieci anni fa. E' bene che la magistratura faccia il suo dovere e che lo faccia in modo giusto, senza clamore, ma col rigore di accertare le responsabilità penali di ciascuno. E anche se al termine dell'indagine non emergessero per la parte politica (visto che per quella privata ci sono già state le prime confessioni) reati perseguibili, rimarrebbe la convinzione che ci sono molte cose da cambiare. Sono quelle dell'uso del potere ai fini del consenso elettorale, della concentrazione del potere nelle mani di pochi, della mancanza di trasparenza e di imparzialità, della non distinzione tra amministrazione e politica, della disinvoltata occupazione delle cariche istituzionali e societarie.

E' solo parzialmente un problema di regole, perché sappiamo che – come si suol dire – "fatta la regola, trovato l'inganno". E', invece, soprattutto un problema di cultura politica, di rigore e di etica alle quali non si può mai rinunciare.

Evidentemente l'aver posto la questione dell'accentramento dei poteri all'inizio di quest'ultima legislatura, come ha ricordato Roberto Pinter su queste pagine, non è bastato o comunque è rimasto inascoltato fino a quando lo stesso presidente Dellai ha dovuto riconoscere che esisteva anche in Trentino una questione morale senza però operare scelte conseguenti.

Ora non servono i polveroni, né la facile demagogia che butta fango su tutto. Si tratta di cogliere l'opportunità di porre la questione morale come un tema decisivo che deve investire tanto la politica, quanto l'economia, quanto la nostra comunità tutta, per ristabilire una cultura della legalità attraverso strumenti di educazione permanente.

Vogliamo troppo bene a questa terra e a chi, prima di noi, ha dato impegno ed intelligenza per consegnarci una terra integra, per non dare il meglio di noi nel costruire una diffusa cultura della legalità e nell'impegnarci affinché la politica torni ad essere occasione di speranza e non cosa di cui vergognarsi.

## Una cultura politica plurale per il PD del Trentino

*Un documento firmato da Edoardo Benuzzi, Donatella Boschetti, Luciana Chini, Roberto Devigli, Gianni Guerrini, Alberto Inzignerri, Danilo Micheletti, Walter Marcolla, Michele Nardelli, Giorgio Rigatti, Alberto Tomasi, Marco Vender*

Come persone che in questi anni si sono riconosciute nel percorso politico di Solidarietà abbiamo creduto e sostenuto attivamente la nascita del Partito Democratico, nazionale e trentino, nella convinzione che questo nuovo soggetto fosse strumento adatto e necessario per contrastare la grave crisi della politica, attraverso una partecipazione rinnovata nelle forme e nelle idee. Avvertivamo forte l'esigenza di nuovi i pensieri: nel travagliato percorso che ha dato la vita al PD del Trentino abbiamo immaginato un luogo dove fosse possibile discutere, favorire il confronto delle idee, portare a nuove sintesi le sensibilità presenti e dove la differenza, non più conflittuale o gelosa, rappresentasse davvero una ricchezza.

L'ambizione era (è) quella di essere parte di un progetto che, da una parte valorizzando l'autonomia politica e sociale del Trentino ne rinnovasse però la forma e la gestione e, per altro verso, evidenziasse – continuandola – l'opera politica del centrosinistra degli ultimi dieci anni.

Non siamo certo pentiti di questa scelta. Non possiamo però, alla luce dell'andamento del dibattito dentro il PD e delle recenti decisioni assunte in merito agli incarichi per la segreteria e alle candidature, tacere la preoccupazione e per certi versi il dissenso. Che viene dal constatare la marginalizzazione della

nostra sensibilità politica, nonostante l'impegno concreto e leale profuso nella costruzione di questo nuovo partito e, prima ancora, nel contribuire all'aver resa possibile l'anomalia e la diversità politica del Trentino in un nord segnato dal vento dell'egoismo.

In questo senso l'esclusione di Roberto Pinter, che in questi anni si è fatto carico – in Giunta provinciale come assessore all'urbanistica e in Consiglio come capogruppo della SDR – di rendere concreta una visione "di sinistra", "ragionevole ed esigente" come spesso abbiamo detto, del governo di questa terra, è, per certi versi, anche l'esclusione di Solidarietà. Non perché non ci siano in questa esperienza altri uomini e donne capaci di essere a loro volta dirigenti politici e amministratori, ma perché ancora una volta, come già avvenne all'inizio di quest'ultima legislatura con il trasferimento in altre mani delle decisive competenze urbanistiche per costruire un futuro di sostenibilità, sono le idee e le sensibilità diverse (non allineate?) ad essere penalizzate.

Siamo inoltre preoccupati per lo scarto tra il livello della discussione politica esistente e quanto sarebbe necessario. Questo testardo attardarsi sulle regole ha poco a che vedere con il nuovo o la freschezza di idee che avvertiamo necessaria per rimotivare le persone e vincere le elezioni di ottobre. Vediamo al contrario un approccio (poco attento ai contenuti e alla necessità di mettere in campo tutte le persone disponibili che con generosità hanno contribuito nei mesi scorsi – le primarie – a rendere possibile la nascita del PD. Quasi che vi fosse una rendita di posizione da gestire piuttosto che un nuovo soggetto politico da costruire. Con il rischio di lanciare agli elettori un messaggio di cambiamento senza realizzarlo realmente nelle scelte politiche.

E quello delle scelte e della capacità di proporle è davvero il problema del Partito Democratico del Trentino. Ereditiamo il percorso politico del centrosinistra-autonomista degli ultimi dieci anni, con i suoi chiaroscuri, nei quali seppure a



*... il processo di scomposizione e di ricomposizione nelle appartenenze e nelle idee non è per nulla esaurito, va tenuto aperto invece come prospettiva politica verso un nuovo e più grande soggetto territoriale...*

12

fatica si era indicato un indirizzo allo sviluppo, fatto di sintesi talvolta discutibili ma ponendo con forza il tema della prudenza e della sostenibilità ambientale e territoriale, della qualità del welfare e delle criticità sociali, della scuola e la formazione, di un territorio immerso nei processi della mondialità e dell'interdipendenza, ripensando in questa chiave gli stessi strumenti dell'autonomia.

E' un'eredità impegnativa che va riconosciuta e nuovamente indirizzata, perché l'autonomia superi la tentazione di essere privilegio e diventi strumento di condivisione e crescita collettiva, nel solco delle migliori tradizioni solidaristiche di questa terra che ancora vivono attive nelle comunità del Trentino.

Rispetto a queste problematiche cosa pensa di fare il PD del Trentino? Di delegare tutto a Dellai? A pochi mesi dalle elezioni è chiaro solo l'appoggio incondizionato al Governatore, visto che si è ritenuto di non discutere e confrontarsi preventivamente su alcun elemento di programma.

Il PD del Trentino è del tutto anomalo rispetto a quello nazionale, perché deve elaborare su un territorio autonomo e perché una parte consistente della Margherita ha scelto, almeno per il momento, un'altra strada seppur riconducibile ad una comune prospettiva di governo. Questo significa che il processo di scomposizione e di ricomposizione nelle appartenenze e nelle idee non è per nulla esaurito, va tenuto aperto invece come prospettiva politica verso un nuovo e più grande soggetto territoriale, che potrà avere un rapporto confederato con il PD.

Una fase di transizione, dunque, che avrebbe ben giustificato un approccio fra il prima e il dopo meno irrigidito dal formalismo delle regole, per poter presentare agli elettori una carta di identità ricca di pluralità e competenze. E che, assieme alle primarie per la formazione della lista (nei termini già concordati tra le forze che hanno dato vita al PD del Trentino), avrebbero garantito trasparenza ed efficacia insieme.

E' stata scelta un'altra strada e ne prendiamo atto. Lo consideriamo un ritardo politico che ci auguriamo venga sanato sia nel dibattito che nella scelta delle persone capaci e consapevoli e ci appelliamo affinché la ricerca di una cultura politica plurale, rispettosa e coraggiosa sia coerente con le dichiarazioni di intenti.

## Cronaca di un clamoroso autogol



*Antonio Colangelo e altri numerosi giovani ci hanno fatto avere a fine luglio questa lettera che esprime l'amarezza per l'esclusione di Roberto Pinter dalla competizione elettorale proprio nel momento in cui andavano messe in campo tutte le energie per fermare l'avanzata della destra.*

Alla fine, nonostante i proclami e le speranze, il copione rimane lo stesso. A conferma, un'altra volta di più, che (PD e UPT gemini orti) nei parti gemellari viene al mondo come secondo chi è stato concepito per primo. Come già ai tempi della Margherita e dei Ds, il rapporto tra il Pd e Lorenzo Dellai è di quasi totale subalternità politica, di derivazione ectipa (perdonateci il lessico filosofico, ma risulta in questo caso quanto mai calzante) rispetto all'attività demiurgica e archetipa del nostro candidato presidente. Emblema di tutto ciò è il caso politico (sottolineo politico) dell'esclusione di Roberto Pinter dalle liste del PD per le provinciali di ottobre, esclusione che lascia un vuoto incolmabile di rappresentanza e di partecipazione (reale, realmente radicata sul territorio e non millantata da gruppi dirigenti e segreteria) a chi credeva e tuttora crede (ma visti gli sviluppi sarebbe meglio dire s'illudeva) che il PD trentino potesse essere davvero il luogo privilegiato di un libero confronto di idee, un crocevia aperto alle differenti sensibilità politiche e lo strumento più adatto ed efficace a fronteggiare la grave crisi del politico e della politica. Esclusione che ha tutta l'aria, insomma, di essere una vera e propria estromissione dal PD della reale componente di sinistra (non solo

Solidarietà), di quella sinistra che ha visto e sperimentato nell'assessore all'urbanistica in Giunta provinciale prima e nell'attuale capogruppo della SDR in Consiglio poi, l'uomo capace di rendere concreta ed immanente una visione critica "ragionevole ed esigente", in una parola di sinistra, del governo della nostra terra ed il politico (l'unico a onor del vero) in grado di fronteggiare la talvolta eccessiva concentrazione di potere nelle mani di Dellai e dei centristi.

Il tratto paradossale dell'intera vicenda sta in ciò: che chi ha attivamente contribuito alla costruzione di questo nuovo soggetto politico, chi, pur nutrendo ambizioni più radicali, ha da sempre lavorato lealmente alla nascita del progetto riformista del PD rimane fuori, mentre i detrattori della prima ora (il capogruppo della Margherita Casagrande su tutti), gli assessori responsabili della resa incondizionata della sinistra a Dellai, e chi, come Kessler, si è guadagnato spazio politico minacciando più volte la rottura, c'è e come, scalpitando in prima linea.

Ora però ciò che ci preme, nostro malgrado, registrare è la stupefacente latitanza della politica dalla fase incoativa del "nuovo" PD. Mentre Dellai e la sua lista civica (nei fatti l'UPT è tale) hanno sancito alleanze autonomamente, stanno redigendo la loro lista e, in tutta evidenza anche quella degli altri, in casa PD non si è trovato niente di meglio da fare che stabilire la regola dei tre mandati secchi e concentrare in quest'unica regola tutta l'ansia di rinnovamento, di ricambio politico-generazionale.

L'effetto sortito da una cotanta impresa è sotto gli occhi di tutti: a farne le spese è unicamente Roberto Pinter e chi in lui, nel suo operato (non solo Solidarietà ribadisco) si riconosce. Ironia della sorte! Proprio colui che sin dal 1993 ha contestato i privilegi dei consiglieri chiedendo in particolare la cancellazione dei vitalizi, e che sarebbe stato disposto alla sua quarta ricandidatura soltanto se «validata» dalle primarie e senza ricorrere al soccorso della deroga –

peraltro prevista dallo statuto nazionale del Pd, et pour cause, ché se no nomi come Livia Turco, Rosy Bindi, lo stesso Veltroni già da tempo avrebbero dovuto abbandonare la scena politica – rimane di fatto l'unico escluso.

Abbandonare la procedura delle primarie, decisa in maggio dal Comitato promotore del PD del Trentino per individuare una parte significativa della lista delle provinciali, significa privarsi colpevolmente dell'unico strumento realmente democratico e partecipativo e "sputtanare" completamente l'idea, così premurosamente fatta diffondere fra i cittadini elettori, che il PD nasceva dal basso, senza lottizzazioni di sorta. Invece si è esattamente proceduto in direzione opposta, con la spartizione delle poltrone in segreteria e in commissione elettorale e con un gruppo dirigente chiamato a scegliere se stesso. Altro che vento di rinnovamento dunque, siamo nella scia del gattopardismo più tradizionale.

Aggiungiamo a tutto ciò un ulteriore dato politico: eredi come siamo del percorso politico del centrosinistra-autonomista degli ultimi dieci anni, nei quali, seppure a fatica, si era indicato un indirizzo allo sviluppo, fatto di sintesi talvolta discutibili, ma ugualmente, attraverso il capogruppo della SDR, ponendo con decisione le istanze della prudenza e della sostenibilità ambientale e territoriale, della qualità del welfare e delle criticità sociali, il tema della scuola e della formazione, dei diritti e della pace, noi elettori di sinistra (un contingente non proprio trascurabile considerando che il bacino elettorale di Pinter, destinato oltretutto a incrementarsi, consta già di migliaia di elettori) chiedevamo al PD di fare delle scelte, di misurarsi sui contenuti, di discutere in seno alla coalizione e in particolare con Dellai del profilo politico-programmatico che si vuole dare alla prossima legislatura.

Di fronte ad un'eredità certamente impegnativa c'è l'obbligo politico non solo di riconoscerla ma anche di reindirizzarla nuovamente, affinché l'autonomia superi la tentazione di essere privilegio e diventi strumento di condivisione e crescita collettiva, nel solco delle migliori tradizioni solidaristiche di questa terra che ancora vivono attive nelle comunità del Trentino. Liquidare Roberto Pinter è stato e sarà un clamoroso autogol.

## Convitto Istituto Agrario, la riduzione del danno

di Roberto Devigili

Tra qualche mese saranno conclusi i lavori per la costruzione del nuovo convitto dell'Istituto Agrario, ora fondazione Edmund Mach, di San Michele all'Adige. Il nuovo edificio, diversamente da quanto originariamente immaginato, sembra nascondere meno la mole del vicino antico convento agostiniano, ora sede della fondazione e del Museo degli Usi e Costumi delle Genti Trentine.

Contro il progetto, su segnalazione di alcuni cittadini di San Michele si era attivata Italia Nostra, a causa del temuto impatto sull'antico convento. Si erano quindi attivati pubblicamente gli allora consiglieri provinciali dei Ds ma è risultato sicuramente utile alla "riduzione del danno" il lavoro più sotterraneo degli assessori all'urbanistica del Comune e di quello provinciale (Roberto Pinter) che pur non volendo rinunciare all'obiettivo di realizzare l'opera, hanno ottenuto modifiche progettuali che hanno ridotto l'impatto paesaggistico ed architettonico del nuovo edificio. In sostanza, l'altezza del nuovo edificio è stata limitata e per diminuirne l'impatto rispetto alla mole del vecchio convento, parte della struttura è stata realizzata sotto il livello naturale del terreno ed arretrata il più possibile verso Est.

Erano state proposte anche delle alternative per la localizzazione del nuovo convitto che però l'allora assessore provinciale ai lavori pubblici, Grisenti, aveva via via scartato per diverse ragioni tecniche. Secondo il progetto iniziale, il nuovo convitto, doveva essere una costruzione moderna alta quasi quattordici metri e del volume di oltre quindicimila metri cubi (paragonabile ad un condominio di una quarantina di appartamenti) edificato a poche decine di metri dall'antico convento agostiniano.

Il monastero fortificato sorge sullo scoglio roccioso che sbarrava naturalmente la valle atesina e controllava la strada all'imbocco della Val di Non. Pur avendo subito anche radicali trasformazioni, è documentato a partire dal 1145. Fu convento

dei padri agostiniani, sotto il patronato diretto dei Conti del Tirolo. Ospitò per alcuni giorni l'imperatore Massimiliano I, che allora concesse a San Michele il titolo di borgata (sulla facciata ovest vi è dipinta la "scacchiera di Massimiliano").

L'antica abbazia agostiniana rappresenta inoltre il logo dell'Istituto Agrario. Secondo le denunce di Italia Nostra la costruzione del nuovo convitto, alta e voluminosa, sarebbe stata ancor più esaltata, in negativo, dalla posizione collinare, e avrebbe cancellato definitivamente una delle vedute più caratteristiche dell'Istituto Agrario che è spesso riprodotta fotograficamente dalla stampa locale ad illustrazione di articoli che dell'Istituto trattano. Le polemiche erano nate anche perché il nuovo convitto, era stato progettato su quello che fino a qualche anno fa era il campo di calcio, per altro in buone condizioni, che pur essendo di proprietà dell'Istituto era utilizzato dalla locale squadra di calcio. Per cui, prima di iniziare i lavori del convitto, si è dovuto realizzare un nuovo campo sportivo con un costo aggiuntivo.

Polemiche a parte, entro l'autunno prossimo, finalmente, dopo dieci anni esatti, il convitto potrebbe riaprire a San Michele: dal 1998, anno di chiusura della vecchia struttura, gli studenti sono stati ospitati in un albergo di Salorno con costi e disagi facilmente immaginabili (oltre quattrocentomila euro all'anno tra locazione e trasporto alunni). I lavori del nuovo edificio erano stati affidati alla ditta EdilTione, risultata vincitrice della gara di appalto a fronte di un corrispettivo iniziale di 4.700.000 euro. Il progetto definitivo era stato approvato dalla Giunta Provinciale nel novembre 2003 per una base d'asta di 7.700.000 euro circa e dovrebbe ospitare centotrentacinque studenti, professori, dottorandi e borsisti.

E proprio a fianco del nuovo convitto si sta realizzando una centrale a biomasse, la cui energia riscalderebbe tutti gli edifici del grande complesso della Fondazione Mach fino ad ora alimentati da caldaie a gasolio.



## Cancellati i vitalizi

Il 17 giugno scorso, a 16 anni dalla prima proposta, il Consiglio Regionale ha approvato la legge che cancella i vitalizi dei consiglieri

di Roberto Pinter

Nel 1992, quando in Italia e in Regione ancora non si parlava di privilegi, sollevai la questione dei vitalizi considerandola a ragione uno dei più ingiustificati tra i privilegi di cui godevano i consiglieri regionali al pari dei parlamentari.

Più di 10.000 cittadini sottoscrissero una petizione popolare a sostegno di un disegno di legge che prevedeva la cancellazione dei vitalizi e la riduzione dei privilegi nel trattamento economico dei consiglieri. La pubblicazione dei dati che indicavano importi e beneficiari aprì un dibattito che continua tutt'ora e che portò ad una legge (perché prima non c'era nemmeno la legge) di riforma nel 1995 e ad una seconda nel 2005. Nel 1995 si limitarono gli importi e si alzò l'età necessaria per ottenere il vitalizio, oltre a cancellare altri ingiustificabili privilegi. Nel 2005, partendo dalle proposte del gruppo della Sinistra democratica, si sono sganciate indennità e vitalizi regionali da quelli parlamentari e cancellati gli automatismi negli aumenti.

Con l'approvazione della legge, che accoglie la proposta del gruppo della Sinistra Democratica, si conclude una prima grande riforma con la cancellazione dell'istituto del vitalizio a partire dalla prossima legislatura. Una piccola rivoluzione rispetto ad una Italia delle regioni che ancora oggi rincorre e talora sorpassa i privilegi dei parlamentari.

Rimangono altri privilegi come il regime di tassazione e l'importo delle indennità, ma la strada imboccata è quella giusta per riportare la politica e le istituzioni ad una maggiore credibilità. Impossibile infatti chiedere di risanare un paese se chi lo guida è il primo esempio di spreco e di privilegio.

Il voto del Consiglio Regionale indica che non è troppo tardi e che a volte, con il sostegno popolare anche l'impossibile può accadere.

14

## Una panca, per sedersi e parlare

Domenica 21 settembre, ad Aldeno, è stata ricordata la figura di Daniele Baldo, amico e sindaco che recentemente ci ha lasciati.

E' toccante vedere una piccola comunità che si stringe nel dolore verso la perdita di una persona che vi aveva dedicato tanto. Un'emozione ancora maggiore è quella che ho percepito nel momento in cui la comunità gli ha riservato un ricordo. Niente di retorico, ma al contrario un segno di amorevolezza del tutto speciale, una panca.

La semplicità di un legno antico, 30.400 anni, ritrovato in una palude della Nuova Zelanda, e quella di una frase che Daniele usava dire: "Siediti, pensa e poi parla...".

Che ci racconta di una persona che non amava correre dietro l'aria che tira, che sapeva dire dei no, talvolta anche dolorosi o non capiti, che poneva il senso di responsabilità prima di ogni altra cosa.

Quella panca, posta all'ingresso del Municipio, potrà essere più educativa di molte raccomandazioni alla civiltà, un messaggio che Daniele rivolgerà ogni giorno alla sua gente.

Per me, anche un'emozione particolare nel ritrovare una stretta analogia con il lavoro di un anno, strappato al continuo rincorrersi degli avvenimenti, e che con Mauro Cereghini abbiamo intitolato "Darsi il tempo".

Che vuol dire guardarsi attorno, capire dove sei, cogliere i chiaroscuri, ed infine sedersi e parlare. L'opposto di quel motto ormai stucchevole che recita "Fatti, non parole", come se il fare fosse la panacea di ogni male, ignari di quel po' di saggezza che dovrebbe farci comprendere che un fare privo di pensiero ci porta a sbagliare quasi sempre. Il che ci potrebbe anche stare, salvo poi accorgerti che l'onestà di riconoscere l'errore è caratteristica piuttosto rara.

"Darsi il tempo" è riferito - nel nostro lavoro editoriale - ad una cooperazione internazionale che non sa mettersi in relazione fuori dai rigidi schemi progettuali.

Ma a ben guardare si tratta di qualcosa che investe in generale le nostre esistenze, l'autismo che ci fa guardare senza vedere, le profonde trasformazioni che fatichiamo a comprendere e metabolizzare, il carattere obsoleto degli strumenti con i quali affrontiamo il presente.

Ha a che vedere con una panca, posta nell'atrio di un piccolo comune del Trentino. Grazie anche per questo, Daniele. (m.n.)

15



## Quando la vita se ne va...

**Daniele, Enzo, Walter, tre amici se ne sono andati ma la loro impronta nella comunità rimarrà forte e bella**

La morte del sindaco di Aldeno, **Daniele Baldo**, non ci ha colti di sorpresa ma non per questo l'assenza si fa più lieve. Daniele non era un sindaco era il sindaco, capace di amare la sua terra e la sua gente con pazienza, con fiducia, e capace di immaginare il futuro e di lavorare per costruirlo. Le ultime parole che ci ha lasciati sono una lezione di vita, di come affrontare la morte e sono un progetto politico e urbanistico per Aldeno di stupefacente semplicità. Una grande persona, amata per la sua disponibilità e per il suo cuore, mancherà alla sua famiglia ma anche a noi.

**Enzo Piffer** era un uomo a cui la vita aveva riservato un destino durissimo, difficile immaginare chi altro di noi avrebbe saputo interpretare quel destino trasformandolo, con l'aiuto della sua splendida compagna, in una lezione di vita. Il suo impegno civico e politico rappresenta una testimonianza formidabile da proporre a tutti quelli che non si appassionano più alla politica, a tutti quelli che sono stanchi e annoiati, a tutti quelli che corrono senza occuparsi dell'umanità che ci circonda. Grazie per quello che ci ha donato.

**Walter Micheli** se n'è andato all'improvviso e siamo ancora sconvolti. Con Enzo e con Daniele aveva un tratto in comune: la passione. Una passione che esprimeva quando parlava di questa terra, della gente che l'abitava, della storia che l'ha segnata, delle speranze di riscatto. La sua capacità di interpretare il meglio di questa terra, la sua militanza politica aperta al confronto, la sua volontà di indignarsi di fronte alle cadute morali e agli interessi miopi, fanno di lui un grande protagonista di questa terra.

Tre uomini che hanno costruito comunità e che proprio per questo non appartengono solamente alla storia della sinistra trentina ma alla storia di tutti. C'è di che essere veramente orgogliosi.

## Acqua, una norma sbagliata e dannosa

di Roberto Pinter

*L'assemblea degli industriali in Trentino ha imposto all'agenda politica il problema di un maggiore sfruttamento delle acque per la produzione di energia rinnovabile.*

Con la legge finanziaria è stata approvata una norma che suona come attenzione alle istanze degli industriali oltre che come risposta ad un concessionario privato. La norma prevede infatti che anche per le concessioni date ai privati possa essere riconosciuto il carattere di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità, così da poter ricorrere all'esproprio di quei terreni che si rendessero necessari per la realizzazione delle opere richieste da una nuova centralina. Una norma già prevista dall'ordinamento nazionale per facilitare il ricorso all'energia da fonti rinnovabili. Ho votato contro questa norma per due ragioni, una di principio perché non basta il fine, energia rinnovabile, per giustificare il mezzo, gli espropri in nome di un interesse privato, o con un esempio mondiale, la distruzione delle foreste per ricavare biocombustibili, e una di merito perché quando la fonte rinnovabile è l'acqua occorre essere prudenti perché l'acqua non vale di meno dell'energia.

Cosa comporta la norma? Che un privato è equiparato ad un comune o ad un'azienda pubblica e che dunque di fronte all'interesse privato allo sfruttamento delle acque non risulta prevalente quello analogo di un'amministrazione pubblica come un comune. Oggi i privati devono cercare la partecipazione dei comuni o rischiano di soccombere, domani no. Giusto? No perché l'uso delle acque è tema delicato ed è preferibile che sia controllato e vada a

vantaggio degli enti locali anche se le garanzie ambientali sono uguali perché fissate dall'atto di concessione e dal Pguap.

Come padre del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche nonché responsabile della prima attuazione del deflusso minimo vitale voglio aggiungere che le misure del deflusso minimo sono state indicate senza che fosse effettuato un puntuale bilancio idrico del bacino sotteso e dunque possono essere modificate sia riducendole, vedi l'Adige, sia aumentandole, vedi corsi d'acqua che rimangono sofferenti nonostante il deflusso minimo.

E' sciocco sprecare possibilità di produzione di energia rinnovabile, tanto più se ottenibili con impianti ad alto rendimento o in assenza di nuovi bacini, ma non era sciocca la moratoria applicata in Trentino perché poneva un freno allo sfruttamento illimitato.

Il Trentino ha bisogno dell'acqua per esigenze molteplici, naturali e legate all'uso umano, comprese la capacità depurativa, la fauna ittica, il paesaggio e l'attrattiva turistica e molti corsi d'acqua erano in vistosa sofferenza ed un riscatto era ed è atteso e non può essere accantonato per esigenze di un sistema produttivo che raramente ha raggiunto la massima efficienza e il miglior risparmio.

La prudenza dunque prima di privarci delle acque è d'obbligo se non vogliamo fare la fine di quelle regioni provate dal dissesto idrogeologico e dallo stravolgimento paesaggistico ed ambientale.

16

## Alla fiera "Fa' la cosa giusta!"

Le Olimpiadi di Pechino hanno messo in luce le differenze culturali che esistono tra la civiltà occidentale e il gigante asiatico. Gli operatori del commercio equo e solidale sono abituati a considerare differenze come queste un capitale da promuovere, creando circoli commerciali virtuosi tra diverse aree del pianeta.



Anche queste organizzazioni saranno fra i protagonisti della quarta edizione di "Fa' la cosa giusta - Trento", la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, che si terrà dal 31 ottobre al 2 novembre presso le strutture di Trento fiere, in via Briamasco 2.

Ci sarà la cooperativa Mandacarù, che con le sue 12 botteghe sparse in tutta la provincia di Trento rappresenta una delle realtà più solide del panorama nazionale, e che proporrà una vasta gamma di prodotti artigianali e alimentari.

Accanto a Mandacarù sarà presente l'associazione RAM, piccolo importatore di commercio equo e solidale specializzato nell'artigianato dall'Asia, che presenterà accanto ai mobili e all'oggettistica, i propri progetti di turismo responsabile, per andare a conoscere da vicino e in modo rispettoso quei paesi e quelle culture.

E ancora da un progetto di commercio equo proviene il burro di Chiuri alla base di molti prodotti della ditta di detersivi Officina Naturae. Nella regione himalayana i Chepang intrattengono un rapporto molto stretto con questa pianta, che rappresenta per loro una fonte di ricchezza ed è il perno del loro sistema sociale. Lo sviluppo della produzione di cosmetici è motivo di riscatto per i Chepang, che vengono finalmente riconosciuti (e si riconoscono) come un popolo alla pari degli altri e non più retrogrado. Un bel modo per unire la cura della pelle col rispetto per popoli dalle tradizioni diverse dalle nostre.

Alla fiera "Fa' la Cosa Giusta! Trento", dove oltre alla sezione dedicata al commercio equo e solidale, sarà possibile trovare le bancarelle degli agricoltori biologici, pannelli solari e prodotti per il risparmio energetico, vestiti e detersivi ecocompatibili, proposte di finanza etica e turismo responsabile, e molti altri prodotti per un consumo più attento all'ambiente, non mancheranno accanto agli stand altre proposte: laboratori per gli adulti per capire la "decrescita", imparare a leggere le etichette, capire il software libero e molto altro ancora, lo spazio per i più piccoli, curato dalla cooperativa *La Coccinella* di Trento, la possibilità di visite guidate per gli studenti e, *dulcis in fundo* uno spazio ristoro che fornirà pasti, spuntini e bevande biologiche, utilizzando stoviglie e posate lavabili, per ridurre al minimo l'impatto ambientale della fiera.

Il biglietto d'ingresso costa 2,5 euro per gli adulti ed è gratis per i minori di 18 anni.

Informazioni per visitatori e espositori:  
e-mail: [segreteria@trentinoarcobaleno.it](mailto:segreteria@trentinoarcobaleno.it)  
tel. 0461.261644

Informazioni per i docenti:  
e-mail: [scuoleinfiera@trentinoarcobaleno.it](mailto:scuoleinfiera@trentinoarcobaleno.it)  
tel. 0461.261644

## "Naturalmente BIO!"

Grande partecipazione per l'incontro dedicato al prodotto biologico trentino

L'evento - proposto dall'Associazione Trentina Agricoltura Biologica e Biodinamica (ATABio) ed organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura, Commercio e Turismo della Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige - Fondazione Edmund Mach, che si è svolto domenica 28 settembre 2008, presso l'Azienda sperimentale Navesel a Rovereto in "Località Navicello" ha visto una grande affluenza di visitatori.

Numerose le iniziative volte a promuovere il consumo di prodotti di qualità, legati alle tradizioni ed alla cultura del territorio trentino, per far conoscere le tecniche produttive e le pratiche agronomiche eco-compatibili che consentono un equo utilizzo delle risorse e la loro conservazione per le generazioni future. Si è tratto di un'ottima occasione di incontro tra il mondo agricolo ed i cittadini, per sensibilizzare consumatori ed operatori.

Centro della festa è stata la piazza-mercato dei "Bio-Sapori e Bio-Saperi" dove i visitatori-consumatori hanno potuto incontrare i produttori biologici trentini e degustare ed acquistare i loro prodotti freschi e trasformati, provenienti da brevi distanze tra il luogo della produzione e del consumo, secondo l'orientamento "chilometro zero". Frutta, verdura, latticini, miele, confetture e composte, pane, olio di oliva, passata di pomodoro, crauti, succhi e molto altro negli stand della piazza-mercato. Così come non sono mancati gli ambiti dedicati all'informazione sui temi dell'ambiente, della tutela della biodiversità, della salute, dell'alimentazione e del gusto, del benessere animale, del consumo critico e responsabile, del commercio equo e solidale e della finanza etica, allestiti da enti ed associazioni del territorio.

Interessante anche il workshop interattivo "A lezione di buono, pulito e giusto", un'occasione per parlare dell'utilizzo dei prodotti biologici in cucina, e delle connessioni fra agricoltura biologica, qualità, etica e giustizia.



Per il pranzo è stato allestito un "Bio-Ristoro", curato da Slow Food del Trentino, dove gli chef dei ristoranti soci della Strada del Vino e dei Sapori della Vallagarina hanno proposto piatti tipici e dolci partendo da materie prime biologiche. Per dare un segnale educativo e confermare che ci si può comunque divertire, si è scelto di non servire bevande alcoliche, ma dell'ottima acqua di rubinetto aderendo così alla campagna "Imbrocciamola!" che sensibilizza all'uso dell'acqua di rubinetto.

Nel pomeriggio la "Bio-Festa" ha messo a disposizione del pubblico dei più piccoli i laboratori del fare, con una suggestiva caccia al tesoro sulla via delle spezie, facendosi coinvolgere da uno spettacolo teatrale interattivo con gli animali della fattoria didattica, fino alla "Bio-Merenda". Per gli adulti, invece, è stata data la possibilità di partecipare ai laboratori del gusto e di visitare l'azienda sperimentale con la guida degli esperti di San Michele. Per tutti poi musica dal mondo e danze popolari.

Marco Vender

## Buono, Pulito e Giusto

Credo che effettivamente il 1° seminario di Slow Food Regionale (Rovereto, 27 settembre) abbia gettato le basi per un'alleanza sul Buono, Pulito e Giusto che non riguarda solo il cibo (il che, ovviamente, non sarebbe questione di poco conto) ma qualcosa di più e che attraversa mondi oggi divisi in compartimenti stagni, chiusi nella propria autoreferenziale disciplina.

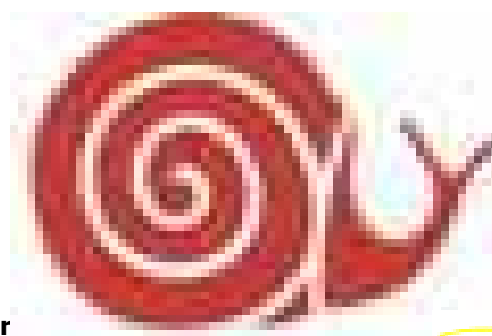
Che agricoltori e consumatori dialoghino sul cibo, non è affatto scontato ma la cosa inizia ad avere cittadinanza. Che questo dialogo possa investire il turismo, l'ambiente, l'educazione, la sanità, i servizi e le mense, l'industria di trasformazione, ma anche la cultura, l'arte, la pace e la cooperazione internazionale, ci racconta invece di un approccio interdisciplinare quanto mai utile per abitare il nostro tempo.

Ascoltando gli interventi, vedo scorrere le immagini di un film dolcissimo, "Un tocco di zenzero", ambientato ad Istanbul negli anni della crisi di Cipro, la figura di nonno Vassili nella sua bottega di spezie che insegnava al nipote che la parola "gastro-nomia" è l'unica a contenere quella di "astronomia", associando la terra al sale, il sole al pepe, venire alla cannella... Ed un consiglio: "A volte è necessario aggiungere la spezia sbagliata per ottenere l'effetto desiderato". Un film che ci racconta del valore del sapere profondo per entrare in comunicazione con le culture degli altri e quello della relazione per imparare a stare al mondo.

Il cibo e l'amore per la terra sono ingredienti decisivi per costruire alleanze territoriali e per affrontare con intelligenza le sfide e le insidie che la globalizzazione porta con sé.

Filiere corte, dunque, ed insieme relazioni globali. E' una bella scommessa per il presente e per il futuro.

Michele Nardelli



# I giusti nel tempo del male

di Mauro Cereghini

Novanta testimonianze dalla guerra in Bosnia Erzegovina. Persone diverse tra loro per provenienza, cultura, appartenenza nazionale. Persone normali, potremmo dire. Ma che nella loro normale esperienza dentro la guerra hanno potuto incontrare e riconoscere anche gesti di bontà e solidarietà umana. Questo contiene "I giusti nel tempo del male", libro pubblicato nel 1999 a Banja Luka e recentemente tradotto in italiano, frutto di sei anni di ricerche e interviste condotte da Svetlana Broz.

Le sue quasi cinquecento pagine sono un valido contributo alla memoria di quanto accaduto al di là dell'Adriatico nell'ultimo decennio del secolo scorso. Aggiungono un tassello – quello della resistenza quotidiana e spesso silenziosa alla barbarie – ai molti pezzi di narrazione che la guerra bosniaca continua a produrre. Paiono il contraltare ad un altro ponderoso volume uscito di recente, il diario di Carla Del Ponte da procuratore capo del Tribunale penale internazionale. Lì si racconta dei cattivi, e della caccia lunga e difficile nei loro confronti. La Del Ponte parla in prima persona, ed è quasi sempre al centro della scena. Nel suo libro invece la Broz si concentra sulle vittime, e sui loro racconti spesso semplici. Per sé riserva appena nove pagine tra prologo ed epilogo, il resto va alla voce diretta degli intervistati. "Le generazioni future devono sapere ed essere coscienti che nel mondo sono esistite persone di questo genere" (p. 36).

I testimoni descrivono atti di coraggio estremo – "Prendetemi al posto suo. Impiccate me ma lui lasciatelo andare" (p. 312) – insieme a dettagli apparentemente minori, come il caffè ricevuto da un prigioniero dopo giorni di botte e maltrattamenti. Nella loro corralità esprimono il senso di smarrimento e incredulità verso le divisioni portate dai nazionalismi, e lo sforzo in prima persona di quanti si ostinano a considerare i vicini uomini e donne al proprio pari. Il valore di una comune appartenenza civica che rifiuta la logica

etnicista, seppur declinandosi in vario modo: come cittadinanza sarajevita, bosniaca, jugoslava... "Non stai capendo niente, ah? Questi sono i Balcani!", dice ironico un autista croato al militare Onu di scorta che lo vede abbracciarsi al *check point* con un soldato serbo suo vecchio amico (p. 139).

L'autrice svolge l'indagine come un vero e proprio atto politico, sua personale resistenza alla logica di divisione imposta dalla guerra. Prima come medico e poi come intervistatrice incontra nel corso dei combattimenti e nell'immediato dopoguerra centinaia di persone, facendosi raccontare le esperienze positive da loro vissute. L'obiettivo non è negare il male, che anzi appare a volte nelle pagine in tutta la sua tragicità. Ma salvare anche gli sprazzi di generosità, pure esistiti e raramente ricordati. "Le persone che si sono distinte per il loro coraggio, per la loro bontà, riceveranno mai un riconoscimento?", si chiede nell'introduzione (p. 35).

Certo, a volte nelle storie raccolte ci sono molte più crudeltà che gesti positivi. Una mamma di Visoko, picchiata e violentata, racconta della salvezza grazie ad alcuni militari che la proteggono e insieme del tormento di ogni notte per le grida del figlio, sgozzato sotto ai suoi occhi. Un'anziana croata testimonia dei vicini serbi che l'aiutano, ma anche del giovane miliziano che la stupra per ore. Forse è proprio la linea sottile tra bene e male, la soggettività di ogni interpretazione degli eventi il dato che più emerge dal libro.

La Broz sceglie nel titolo un'impostazione netta, quella dei giusti che si contrappongono al male, ma poi nei racconti lascia emergere le molte sfaccettature dell'animo umano. Così ciò che colpisce – al di là di alcuni gesti eroici pure narrati – è la banale sottigliezza che in circostanze eccezionali separa bene e male, quella zona grigia da cui con un niente ci si può spostare nell'uno o nell'altro campo. E' quella signora in pelliccia che incrocia un amico, anche lui colto e distinto, costretto perché di



Idee e pratiche per un'altra cooperazione

Mauro Cereghini  
Michele Nardelli

EMI edizioni

*Un libro di Svetlana Broz raccoglie testimonianze di gesti positivi compiuti durante la guerra bosniaca. Grandi e piccole resistenze alla logica della divisione. Per una memoria non solo etnica. Una recensione.*

18

un'altra etnia al lavoro obbligatorio come spazzino: "Ha abbassato la testa e a passo spedito ha tirato dritto. [...] Dopo qualche istante è tornata indietro. Si è sfilata un guanto e mi ha dato la mano: - Perdonami, per un attimo mi è mancato il coraggio" (p.393).

Dalle poche interviste che parlano anche della vita precedente alla guerra si può cogliere un'altra osservazione: l'attribuzione esterna della genesi del male. Prima si conviveva pacificamente, poi è arrivato un uragano a sconvolgere le vite di ognuno, "l'orrore che inaspettatamente ha invaso queste terre" (p. 392). E' una lettura storica in parte reale, con le bande di criminali mandate nei primi mesi di conflitto a seminare il terrore specie nei villaggi della Bosnia orientale. Ma essa tace o non sa vedere le responsabilità legate ai decenni passati, le debolezze di un'identità collettiva inculcata più che coltivata, i silenzi imposti dal regime sulle lacerazioni vissute tra gli slavi del sud, fonte di paure e rancori anziché della riconciliazione voluta. Il rischio perciò di idealizzare – implicitamente, dato che il libro si attiene ai fatti più recenti – l'unità e fratellanza jugoslava è sempre dietro l'angolo.

Il nome dell'autrice non aiuta perché Svetlana Broz è nipote di Josip, il maresciallo Tito. E questo rischia inevitabilmente di portare sul suo lavoro un pregiudizio immeritato. Non è però per suo intervento che alcune delle persone intervistate ricordano con nostalgia gli anni del socialismo: "Abbiamo vissuto bene durante il periodo di suo nonno" (p. 456), oppure "Vivevo nel più bel paese che c'era al mondo. Chi ha osato portarmelo via?" (p. 361). E' un senso di nostalgia comune a molti abitanti odierni della Bosnia Erzegovina, legittimo e comprensibile: nostalgia per la sicurezza, per il benessere, per la normalità. C'è da augurarsi tuttavia che la memoria storica in costruzione riesca a preservare tanto gli elementi positivi del prima, quanto le colpe pure ascrivibili a quel tempo. Un tempo che è genesi e non vittima del male successivo.

In ricordo di Mahmoud Darwish

# Un grande poeta emblema del suo popolo

di Ali Rashid

Quante vite in una vita sola, quanta forza in una persona sola, quante storie in una storia sola. Mahmoud Darwish era l'emblema della Palestina e la voce più bella del suo popolo. La sua grinta esprimeva e alimentava la forza dell'intero suo popolo e la sua morte, a lungo combattuta, esprime il graduale declino della rivoluzione della sua generazione e del suo popolo. Era uno degli ultimi capisaldi del movimento progressista non solo in Palestina, ma in tutta la regione. Da solo bastava per dimostrare che la sinistra è ancora viva e occupa ancora grandi spazi nella coscienza del mondo arabo, era l'ultima frontiera prima dell'eclissi, l'ultimo faro nella notte. La sua è una sintesi della nostra storia. E questa non è purtroppo retorica.

"A sette anni smisi di giocare e ricordo bene come e perché: in una notte d'estate [...] fui improvvisamente svegliato da mia madre e mi trovai a correre con centinaia di contadini in mezzo ai boschi, inseguito dalle pallottole. Quella notte ha messo fine alla mia infanzia, non chiedevo più nulla, ero diventato improvvisamente adulto. [...] dopo più di un anno mi dissero che saremo tornati. Tornare a casa significava per me la fine della provocazione dei ragazzi libanesi che mi insultavano con l'epiteto umiliante di "profugo". [...] dopo tanta fatica mi trovai in un certo villaggio. Che delusione! Non era il mio [...]. Non capivo come avesse potuto essere distrutto un villaggio intero. Non capivo come fosse accaduto che il mio intero mondo fosse sparito, né chi fossero quelli che lo avevano annientato".

Così il poeta racconta la sua infanzia e la delusione diventa il ritmo che ha scandito la sua vita e la nostra intera generazione. E con la distruzione del suo villaggio, Al Barweh, il luogo nella sua identità, come tutte le vittime della pulizia etnica, assume una dimensione simbolica espressa attraverso riferimenti oggettivi al mondo interiore, gli ulivi, gli aranci, il mare, il gelsomino, il cavallo, la casa, il

pozzo, la terra. Il ricordo, il ritorno sono un chiodo fisso, il desiderio impellente, il sogno tormentoso di tutti gli esiliati: "Torniamo a casa. Conosci la strada, figliolo? – sì padre. A oriente del carrubo sullo stradone, un gelsomino che attornia un cancello, impronte di luce sulla scala di pietra, un girasole scruta quello che c'è dietro; nella corte un pozzo, un salice e un cavallo, e dietro il recinto un domani che sfoglia il nostro archivio. [...] porterò la nostalgia dal suo inizio e dal mio, percorrerò questo sentiero sino alla sua fine e alla mia". Nessuno prima di lui ha potuto gridare tutto il nostro dolore e la nostra nostalgia: "Ho nostalgia del pane di mia madre/ del caffè di mia madre/ delle sue carezze ho nostalgia. Cresce l'infanzia in me/ e m'innamoro della vita, mia vita/ che dovessi morire avrei vergogna/ del pianto di mia madre. Prendimi/ dovessi ritornare, scialle per la tua frangia, copri le mie ossa con erba/ fatta pura dal tuo passo/ legami/ con una ciocca di capelli/ con un filo dell'orlo della veste/ che io diventi Dio. Divento Dio se tocco il tuo cuore. [...]

Sono invecchiato rendimi le stelle dell'infanzia/ fammi tornare/ come tornano gli uccelli/ al nido della tua attesa". E quando Marcel Khalif riuscì a comporre in canzone queste sue parole, nessuno dei diecimila presenti nel teatro di Beirut poté trattenere le lacrime, ascoltando quello che diventerà un secondo inno nazionale per tutti gli esuli palestinesi della diaspora sparsi in giro per il mondo. Era un inno nazionale per la vita, gridato da tutta una generazione. Ben diversa la situazione oggi, tempo in cui si glorifica la morte. E mi chiedo se senza amore per la vita si può essere degni di pensare il futuro.

"Narrano nel mio paese. Narrano con tenerezza/ del mio amico che ha preso il via/ non ci ha detto ci vediamo domani/ non ha detto addio a sua madre/ non ha lasciato una lettera/ che ravvivi le tenebre della sua notte. Ella si rivolgeva alla notte, alle stelle/ a Dio/ avete incrociato uno scomparso/ due stelle sono i suoi



occhi, le mani due cesti di mirto/ il petto un guanciale per la luna/ il mio amico se n'era andato/ e tornato in un sudario". Altri protagonisti del suo tempo, come Edward Said, sono stati inghiottiti dall'esilio e non sono nemmeno tornati in un sudario.

La Palestina è cambiata, non assomiglia più a se stessa, ce ne sarà solo la metà al suo funerale, la metà stanca, smarrita che non è più in grado di recuperare la propria storia, ma ha bisogno dei simboli di una volta e farà per lui un monumento a Ramallah, per decorare il proprio fallimento e tirare ancora un po' a campare. L'altra metà è figlia del degrado e dell'imbarbarimento del nostro tempo, non si riconosce nella nostra storia, non ha più la nostra memoria.

Con parole semplici, ha preso la distanza dalla guerra intestina che divide il suo popolo, e si vergognava. Cosa è rimasto di noi e delle nostre sensazioni?

È stata per lui un'ennesima delusione quando gli ho raccontato della scomparsa della sinistra italiana dal Parlamento, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, di una sinistra che non sa chi è Mahmoud Darwish e non ha trovato il tempo per esprimere le sue condoglianze. Tempi duri ci attendono, sembra che il male non abbia fondo. Erano giuste le nostre intuizioni, ma non abbiamo avuto la forza, ci siamo inciampati nelle nostre incoerenze ed improvvisazioni, siamo scivolati su improbabili scorciatoie.

"Orizzonte plumbeo sparso all'orizzonte/ strade di conchiglie rotanti in strade. Dall'oceano all'inferno, dall'inferno al Golfo/ da destra a destra, al centro/ ho visto solo una forca/ una forca con una sola corda per due milioni di teste [...]. Ma la speranza è l'ultima a morire, pace, libertà e giustizia in nome della nostra storia rimangono la nostra meta.



19



## Luoghi

Fisici, letterari.  
Del ricordo

**Micaela Bertoldi**

ExCogita Editore



## Darsi il tempo

Idee e pratiche  
per un'altra cooperazione

**Mauro Cereghini  
Michele Nardelli**

EMI edizioni

**"Luoghi" viene presentato alla Fiera dell'editoria a Castel Belgiosioso (Pv) domenica 28 settembre nell'ambito della sezione "Parole nel tempo"**

"Luoghi, sull'onda delle Variazioni Goldberg di J. S. Bach" è una sequenza di poesie alternate a brani di prosa che propone una riflessione sulla parabola del vivere, a partire dalla domanda: "Al centro o ai margini dell'esistenza? Una prefazione di Antonio Carlini introduce al significato della citazione dell'opera di Bach."

Nella postfazione, Carla Locatelli, prorettore dell'Università di Trento, scrive:

"Le mappe di Micaela Bertoldi riportano alle regioni e alle ragioni della percezione, perché sono mappe psichiche ed esistenziali, al contempo emotive e visive; i suoi luoghi sono ragionati e ricordati, e sono perfino citati, ossia ripresi da uno sguardo partecipe, sia esso compagno del paesaggio attraversato, osservato, vissuto, o sia esso compagno degli infiniti elaborati paesaggi che la lettura e la letteratura evocano e riportano, trasformati, alla memoria.

... La percezione che ci racconta Micaela Bertoldi è, al contempo, affettiva, politica, conoscitiva.

Affettiva: parla di desiderio "la ragione del cuore brama tenerezza/ e non la fama"; parla di incontro: "non basta essere spettatore"; parla di dolore e delusione ("Io sono un paese senza più case" ... Parla dell'idillio di subitaneo affetto/ per case, ponti ed alberi del parco".

L'affettività è specifica, ma le sue figure e i suoi cangianti luoghi sono riconoscibili a tutti, a tutte, in luoghi magari diversi, ma percorsi con simili emozioni.

In questo senso, la raccolta ci dice che il personale è politico; ed il politico è personale, non perché l'individuo è

"uniformato", ma perché porta e parla un suo sentire condivisibile. La concezione della politica che questa raccolta esprime è quella di un pensiero elaborato e condiviso, ed anche un pensiero di donna che si chiede ripetutamente: "nell'azione umana/ qual è il centro?"; "come mai i dogmi del diritto/ solo a pochi vengono applicati/ mentre il mondo a vortice gira/ ed espelle poveri ed emarginati?".

In un imperativo politico, cioè etico, cioè civile, che attraversa tutto lo sguardo e la sequenza, Micaela Bertoldi si dichiara a partire da sé: "ricomincio a badare al fuoco/ perché la vita non smarrisca/ il suo senso".

... E da ultimo, va sottolineata la dimensione conoscitiva di queste poesie narranti. "Dove mai s'è nascosto/ il senno degli uomini?", ...

Domanda basilare, dato che *la conoscenza è offerta come valore esistenziale irrinunciabile.*"

La presentazione di "Darsi il tempo" verrà fatta a Roma a metà ottobre e a Trento (fine ottobre). Momenti di incontro e di presentazione sono previsti su territorio. Per info: [www.michelenardelli.it](http://www.michelenardelli.it) oppure [info@michelenardelli.it](mailto:info@michelenardelli.it)

**La cooperazione internazionale allo sviluppo è una grande novità emersa nel corso del ventesimo secolo. Guerre, povertà, catastrofi naturali, situazioni di abbandono avrebbero avuto un impatto ancora più grave se non ci fosse stata la risposta puntuale di persone, gruppi, organizzazioni e governi disposti ad intervenire. Grandi temi come il divario Nord Sud, la disuguaglianza dei mercati, il debito internazionale o le politiche ambientali sono entrati nelle nostre case grazie all'impegno di campagne e organismi della cooperazione internazionale.**

**Ma tutto questo è passato. Il mondo della cooperazione è in crisi e l'aiuto allo sviluppo appare un concetto obsoleto. Crisi di senso, perché non si sa più verso quale sviluppo è realistico muoversi. E crisi di efficacia, perché spesso conta più la visibilità dei donatori che il risultato per i beneficiari. Occorre allora ripensare la cooperazione in un mondo che non è più quello del Novecento. Occorre fermarsi e riflettere.**

***Darsi il tempo* è un saggio sulla cooperazione internazionale, ma anche il racconto di idee e pratiche raccolti dagli autori in anni di esperienze sul campo. E' un invito ad abbandonare la retorica dell'aiuto – perché nessuno è solo povero – e ad oltrepassare la logica dell'emergenza – perché agire responsabilmente significa conoscere. Un'altra idea della cooperazione, che esige uno scarto di pensiero.**

**"In un mondo interdipendente non può esserci più cooperazione unilaterale", scrivono gli autori, proponendo un cammino che chiamano *cooperazione di comunità*. Un incontro fra territori e persone che porta a conoscersi, arricchirsi reciprocamente, a considerarsi parte di un comune destino. Con il rischio, o forse il merito, di dover ripensare anche se stessi e il mondo in cui si vive.**